

45

SETTEMBRE - OTTOBRE 1987

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



Secondo Pastore, Natività, 1970.

MAGNIFICAT

* * *

PAROLA di DIO e PREGHIERA

L'8 Dicembre di quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della fondazione del nostro Movimento. È un anniversario importante. Ma, come viverlo? Raccoglieremo il suggerimento che don Matteo Lepori ha dato alla sessione per coppie responsabili di settore di quest'anno di "vivere il passato nell'oggi e proiettarlo nel futuro".

Nel passato. Il 1947 sembra vicino, ma proviamo a rievocarne lo scenario sociale ed ecclesiale. Il rapporto tra i due sessi era ancora ben lontano dall'essere paritario e la donna viveva ancora una condizione reale, spesso anche giuridica, di subordinazione. La procreazione era indicata come fine primario del matrimonio e l'amore coniugale svilto al rango di male minore (rimedio alla concupiscenza...); nella Chiesa la visione Conciliare di Popolo di Dio in cammino era ben lontana, e i laici definiti in modo negativo (i non-ordinati) e sostanzialmente relegati a ruoli marginali.

*In questo clima alcune coppie parigine che si riunivano già da alcuni anni attorno a Abbé Caffarel, elaborano insieme a lui quella Carta che sarà il punto di partenza delle E.N.D., Movimento laicale che pone al centro della sua attenzione la coppia e si propone di far scoprire agli sposi cristiani la mistica del loro amore di coppia, di incitarli a divenire santi non più **nonostante** il loro amore, ma **attraverso il loro amore**, immagine sacramentale dell'Amore di Dio.*

È un messaggio così controcorrente, così anticipatore dei tempi che non può che essere profetico ed animato dallo Spirito. Ne è prova la ricchezza dei frutti: in 40 anni il Movimento E.N.D. si è diffuso in tutti i continenti e raccoglie oggi circa 55.000 persone.

Oggi. Lo scenario del mondo e della Chiesa è mutato radicalmente. Il rapporto tra uomo e donna ha subito momenti di crisi terribile, ma può oggi essere costruito su di un equilibrio paritario, che non annulla le differenze, anzi le valorizza, ma riconosce loro una pari dignità. La caduta di tanti condizionamenti fa sì che oggi come non mai sia l'amore il valore fondante del rapporto di coppia. Il brusco e cospicuo prolungarsi della vita umana muta radicalmente la prospettiva della vita a due da una breve stagione, fundamentalmente dedicata all'educazione dei figli, alla legittima aspirazione ad un lungo autunno da trascorrere in due. La Chiesa, impegnata a discernere i segni dei tempi, è sempre più attenta a riscoprire e valorizzare la dignità della donna e tiene in gran conto l'opera dei laici. L'odierna piena valorizzazione di un laicato maturo porta la gerarchia a dare grande significato alla formazione dei laici e a ribadire la necessità di una formazione permanente degli sposi.

La lontana profezia delle E.N.D. sta trovando il suo primo compimento. È, allora, finito il nostro ruolo? Lo Spirito non si esaurisce; al contrario, c'è posto più che mai oggi per le E.N.D. nella comunità ecclesiale. Pochi Movimenti, infatti, possono contribuire come le E.N.D. alla formazione permanente di coppie mature di laici, impegnati in un cammino di perfezione, di santità in coppia.

Ed infatti, come si legge in altra parte di questo numero della Lettera Mensile ("Notizie da Equipe-Italia"), oltre alle tante iniziative che il Movimento propone per questa ricorrenza, l'Abbé Caffarel ci invita tutti a festeggiare questo anniversario guardando al futuro, protesi nella testimonianza: ci esorta ad invitare, la sera del 8 Dicembre, alcuni giovani a casa nostra e a testimoniare loro, in un clima di festa, ciò che abbiamo visto e udito (cfr 1Gv 1,3), a rendere testimonianza di quella speran-

za verso il destino della coppia che ci anima e che è nel profondo del nostro cuore.

Verso il domani. Nessuno può dire cosa il futuro riserverà alle E.N.D. Ma abbiamo la garanzia che Colui che si fa presente quando due o tre sono riuniti nel suo nome (cfr Mt 18,20) sarà con noi fino alla fine dei tempi (cfr Mt 28,20).

Il destino del Movimento è nelle mani di noi tutti. Proprio in quanto Movimento, siamo noi *équipers* a tracciarne la strada. Il clima di ascolto, di partecipazione, di collegialità che abbiamo vissuto in questi anni di servizio, in Italia e nel Movimento sopranazionale, ci dà la serena fiducia che le E.N.D. sapranno ancora una volta dare ascolto allo Spirito e riusciranno a dare una voce alle esigenze vitali della coppia in un mondo che cambia, esercitando ancora una volta il carisma dell'ascolto e dell'accoglienza. Ci attende, ad esempio, il problema dei **giovani** che vedono prolungarsi a dismisura il tempo necessario per trovare un lavoro sempre più specializzato e competitivo, e che hanno enormi difficoltà a condurre una vita autonoma di coppia per mancanza di case, dei giovani che in mancanza di una **catechesi permanente** non hanno spesso più approfondito tematiche di fede dai lontani anni della Cresima, di giovani che in una società edonista e mercificata hanno difficoltà a comprendere che l'amore di coppia deve maturare dalla pur fondamentale componente dell'**eros** a quella dell'**agape**. Ci attende il problema delle coppie **non più giovani** che, dopo l'uscita dei figli dal nucleo familiare, si trovano ad affrontare un'inedita vita a due, percorrendo una stagione dell'amore nuova e difficile, e si trovano nel contempo a superare il trauma del pensionamento, rischiando di sentirsi inutili in una società che valuta l'uomo sulla misura del suo successo. Ci attende una più consapevole valorizzazione

dell'amore di coppia e della sua mistica. Una dinamica di amore oblativo che anima la nuova entità-coppia ispirandosi in qualche modo a quello Spirito che salda un Dio-Trinitario, secondo la sua Parola: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Un amore che può darci una conoscenza vitale, non esprimibile a parole, mistica appunto, dell'amore di Dio, secondo la sua promessa: "Ti farò mia sposa per sempre ... e tu conoscerai il Signore" (Os 2,21-22). Ci attende una testimonianza di una famiglia "piccola Chiesa" aperta alla comprensione dei cammini diversi, rispettosa, tollerante, capace di condividere le gioie e i dolori dell'uomo di oggi (cfr Rom 12,15), divenendo segno per la grande Chiesa di apertura ecumenica e verso i lontani.

A 40 anni dalla fondazione, il miglior augurio che possa essere rivolto al Movimento rimane quello di riuscire ad essere fedele all'invocazione di Paolo VI: "Innumerevoli coppie vi saranno riconoscenti dell'aiuto che voi porterete loro!"



Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

editoriale

Bere alla sorgente

Forse è dovuto ad un po' di nostalgia rimasta nel mio cuore per l'America Latina e le Comunità di base... Comunque, questo è il titolo che si è imposto alla mia mente. Ed è appunto il titolo dell'ultimo libro di Gutierrez, il padre della teologia della liberazione: "Bere all'acqua del proprio pozzo".

Ma vi è un altro riferimento che gioca a questo proposito e che è più decisivo. Il Concilio Vaticano II, parlando della vita religiosa, ha insistito fortemente sulla fedeltà al carisma fondatore, che ogni Istituto deve manifestare. Perché è qui che si trovano al tempo stesso i suoi caratteri distintivi e la sua ragion d'essere.

Quel che è vero per gli istituti religiosi lo è altrettanto per un movimento come quello delle Equipes Notre-Dame.

Se vogliamo trovare un secondo sprint per una nuova giovinezza, bisogna tornare a bere alla sorgente. Alla nostra sorgente.

Non è una semplice questione di tradizione e di memoria. Ed ancor meno si tratta di camminare tenendo gli occhi fissi sul passato. Tutti sanno che è il modo migliore per battere il naso ... È una questione di autenticità.

In occasione di un recente incontro con le coppie dell'Equipe Responsabile Internazionale, il Padre Caffarel diceva loro: "Voi non siete degli architetti,

ma dei vivaisti". È un'espressione abbastanza curiosa, ma molto esatta. L'architetto può costruire partendo da zero, o unicamente da piani teorici, e costruisce secondo i propri gusti e le proprie idee. Il vivaista, invece, si occupa di una giovane pianta che già esiste, che vive, che ha la propria natura e le proprie esigenze. E potrà aiutarla a crescere soltanto rispettando questa natura e queste esigenze.

Se vogliamo quindi garantire l'autenticità delle Equipes, la loro crescita, la loro corretta evoluzione, è necessario che rimaniamo attenti e fedeli alle intuizioni iniziali. Ora, noi sappiamo che all'origine delle Equipes vi è un'esperienza, una scoperta, che ha profondamente segnato il fondatore e che questi ricorda volentieri. Vi è stata la rivelazione, per lui inattesa, che l'amore per Dio e l'amore vicendevole degli sposi, lungi da contraddirsi, potevano convergere e rinforzarsi reciprocamente.

A quei tempi la cosa non era affatto evidente! Bisogna che ci ricordiamo di quella che era la mentalità abbastanza generalizzata tra i cristiani. L'amor umano, soprattutto nelle sue dimensioni appunto più umane, era facilmente considerato come un ostacolo all'amore di Dio, o almeno come un fardello che non poteva che appesantire il cammino. Se un giovane o una giovane avevano l'idea bizzarra di voler tendere alla santità, non avevano molta scelta: bisognava lasciare il mondo, rinunciare all'amore e al matrimonio, e consacrarsi a Dio nella vita religiosa o nel sacerdozio...

Pensare che si potesse diventar santi senza fare l'economia dell'amore umano, dell'umana felicità, ma al contrario facendone un mezzo efficace, significava progettare qualcosa di incredibile! Una vera rivoluzione spirituale... Ed è questa l'intuizione di base delle Equipes. È un progetto, naturalmente, che non è possibile realizzare da soli, unicamente in coppia: è necessario aiutarsi tra coppie, in una

comunicazione vera, secondo i principi stessi della vita nella Chiesa. È occorso, senza alcun dubbio, un dono dello Spirito per osare di fondare su tale principio tutta una spiritualità.

Il Concilio ha contribuito in modo poderoso a liberare le menti, specialmente proclamando che la vocazione alla santità è universale, che non è riservata a pochi che stanno a parte, e che gli sposi sono chiamati a santificarsi, a santificare il mondo dal suo interno, vivendo pienamente la grazia del loro sacramento del matrimonio.

Da parte mia, io aspiro con tutte le mie forze a vedere il giorno in cui una coppia sarà canonizzata. Voglio dire, una coppia vera, che abbia vissuto la propria vita di coppia fino alla fine. Vi sono, sì, delle donne sposate che sono state canonizzate, ma perché erano state picchiate dai loro mariti o perché avevano finito per farsi monache... Questo non conta! Il nostro papa, che proclama tanti santi, non vorrà trovare un caso esemplare? Sarebbe un potente incoraggiamento.

Ma, in fondo, abbiamo proprio bisogno di un tale segno esteriore? Sappiamo bene che è la grazia di Dio che fa i santi, e questa grazia sappiamo dove possiamo trovarla. Andiamo perciò alla sorgente. In quest'anno giubilare delle Equipes, ritroviamo tutta la freschezza dell'ispirazione iniziale. Andiamo a bere alla nostra sorgente.

Bernard Olivier, o.p.



Orazione e dovere di sedersi

Amici carissimi,
voi avete segnato o state per segnare quest'anno 1987 con varie manifestazioni intese a commemorare ed a rendere grazie per il quarantennio del nostro Movimento. In questa occasione anche noi, come voi, abbiamo entrambi riletto la Carta edita l'8 Dicembre 1947 ed il fascicolo "Che cos'è un'equipe Notre-Dame".

Questa rilettura, dopo venticinque anni di appartenenza al Movimento, ci ha fatto capire ancor più intensamente come, tra tutti gli obblighi o punti concreti di sforzo, l'orazione e il dovere di sedersi siano due punti essenziali per la coppia.

Prima di interrogarci sul valore attuale dei mezzi proposti dalla Carta del 1947, sarebbe bene ricordarne l'origine. Il padre Caffarel, come lui stesso racconta volentieri, si trovò a dover rispondere, cinquant'anni fa, alla richiesta di quattro coppie. Esse volevano conciliare, nel quadro del loro sacramento del matrimonio, i loro due amori, amore di Cristo ed amore reciproco, e farli progredire entrambi. Non è forse quello che ancora oggi ogni coppia chiede al movimento, qualunque sia il numero di anni vissuti nelle Equipes?

Per gli esegeti, bisogna ricordare che la Carta del 1947, mentre chiedeva ad ogni coppia di fare ogni mese un dovere di sedersi, esigeva i dieci minuti quotidiani di orazione mentale soltanto alle coppie che assumevano una responsabilità d'équipe. Fu soltanto in occasione del pellegrinaggio a Roma nel 1970 che il padre Caffarel chiese a tutte le coppie del movimento di riservarsi ogni giorno dieci minuti di tempo per consacrarli ad un colloquio intimo con Dio.

Questa nostra lettera non vuole affatto trattare a fondo l'argomento di questi due obblighi: sono già state scritte tante belle cose... Vorremmo semplicemente, partendo da una frase di San Francesco di Sales, evocare insieme con voi le loro analogie e la loro complementarità.

Scriveva quel grande santo a proposito dell'orazione: "Che gioia essere lì, da solo a solo con Dio, senza che nessuno sappia che cosa avviene tra Dio e il cuore, salvo Dio stesso e il cuore che lo adora!".

Questa descrizione dell'orazione potrebbe essere parafrasata per il dovere di sedersi. "Che gioia essere lì, tutti e due con Dio, senza che nessuno sappia che cosa avviene tra Dio e noi due, salvo Dio stesso e i nostri due cuori adoranti!".

Questi due obblighi hanno lo stesso obiettivo: amare, lasciarsi amare. Richiedono le stesse qualità: la costanza, la perseveranza, l'abnegazione, l'oblio di se stessi. Hanno un medesimo scopo: partecipare all'azione creatrice di Dio.

Lo stesso obiettivo: amare, lasciarsi amare. Come è difficile dimenticare noi stessi per ascoltare Dio e il nostro coniuge e per lasciarci amare come desiderano amarci.

Le stesse qualità: sono entrambi sottesi da un uguale desiderio, voler progredire nell'amore di Dio e in quello del nostro coniuge.

Il medesimo scopo: fare avanzare il Regno di Dio, il regno dell'amore dove non si è più di se stessi ma di colui che si ama e dove si vive più in lui che in noi stessi.

La stessa finalità: essere tutti e due una preghiera, un momento offerto al Signore; l'orazione in un colloquio intimo con Dio, il dovere di sedersi in una sosta durante la quale gli sposi, alla presenza del loro Dio, si ascoltano reciprocamente su quanto costituisce la loro vita profonda, e così facendo, of-

frono a lui tutte le loro attività.

Non dimentichiamo che il vertice della piramide della creazione è la coppia: "Un Io senza un Tu non esiste". Il nostro amore coniugale deve quindi tendere a far passare, attraverso la nostra vita quotidiana di coppia, l'amore di Dio per gli uomini. Tutta la spiritualità della coppia unita dal sacramento del matrimonio, tutta la spiritualità coniugale deve così trovare la sua fonte in questi due amori. Ogni coppia è a immagine del Dio Trinitario, l'amore di ciascun coniuge si slancia verso l'altro come un'ondata, e dall'incontro di queste due ondate sgorga l'amore che inonda tutto quel che c'è intorno.

Che cosa facciamo noi di questi due doni che il movimento ci ha dato la possibilità di ricevere? Li teniamo gelosamente per noi o sappiamo dividerli con altri? Osservandoci vivere, parlare, le altre coppie ci pongono la domanda: dove trova la sua forza e il suo dinamismo la vostra coppia?

In un mondo in cui la famiglia vacilla perché le coppie vanno disfacendosi, non sapendo come formarsi, come costruirsi, noi, coppie delle Equipes Notre-Dame, abbiamo una missione specifica: ricordare che l'amore coniugale esiste e che, perché progredisca, bisogna usare i mezzi idonei e appoggiarsi a dei pilastri quali l'orazione e il dovere di sedersi.

Esaminiamo quindi con calma, ciascuno di noi, in che modo viviamo questi due mezzi: non è un caso se sono stati chiamati "punti concreti di sforzo". Nel quadro delle nostre riunioni d'équipe, esaminiamo, con l'aiuto dei nostri consiglieri spirituali e delle altre coppie dell'équipe, come dobbiamo agire per dar loro nuova vita.

Sappiamo bene quanto voi come sia difficile fermarsi ogni giorno per offrire dieci minuti a Dio, riservarsi una sera per sedersi di fronte al proprio co-

niuge. Ma il mondo ha bisogno di noi. Se non lo facciamo, impediremo di crescere non soltanto all'amore della nostra coppia, ma anche a quello delle coppie che sono intorno a noi.

Per finire, eccovi una frase che ci piace molto: è una parola di Cristo a Santa Caterina da Siena: "Fatti capienza, e io mi farò torrente".

Lasciamoci amare da Dio e dal nostro coniuge; il mondo attende che noi gli portiamo quell'acqua di cui Cristo diceva: "L'acqua che io darò loro diventerà in essi sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

Il mondo ha sete; noi dobbiamo dissetarlo: che cosa facciamo? Le coppie del mondo hanno sete d'amore: che cosa facciamo per rispondere alla loro attesa?

Esprimendovi l'amicizia della nostra coppia.

Françoise e Jean-Jacques Crepy



PROPOSTE E NOTIZIE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

COMUNIONE CONIUGALE E FECONDITÀ DEL MATRIMONIO

di don Giovanni Cereti

Dall'inizio dell'anno non abbiamo fatto che parlare di comunione coniugale, e tuttavia non abbiamo ancora affrontato un aspetto che le è del tutto essenziale, quello della sua fecondità. Una comunione di amore non può restare sterile e chiusa in se stessa, l'amore per sé è creativo e fecondo.

Il pensiero corre subito ai figli. La fecondità per eccellenza della comunione coniugale, quella che veniva indicata come fine primario del matrimonio, quella che non può essere esclusa con un atto positivo di volontà se si vuol continuare a parlare di matrimonio in senso cristiano, è la fecondità che si realizza nella generazione e nella educazione della prole, l'agostiniano "bonum prolis".

Leggiamo nella Gaudium ed Spes:

"Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e all'educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento" (GS 48).

"Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione e educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono massimamente al bene dei genitori. Lo stesso Dio che disse "non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) e che "creò all'inizio l'uomo maschio e femmina" (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione alla sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: "crescete e moltiplicatevi" (Gen 1,28). Di conseguenza il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con forza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia" (GS 50).

Il matrimonio, forma suprema di comunione, al cuore di ogni comunione umana e divina, come ogni comunione d'amore, come la stessa comunione trinitaria, non può non essere intrinsecamente fecondo. L'amore di due sposi partecipa della potenza dell'amore del Creatore, e come esso è sorgente di vita. La comunione matrimoniale esprime la propria fecondità innanzitutto divenendo in qualche modo visibile proprio attraverso il dono della vita a nuove creature umane, che diventano come la manifestazione incarnata di questa comunione, la sua "ipostatizzazione" e consacrazione vivente, fondendo nella propria carne la stessa eredità fisica del padre e della madre.

Quando una comunione coniugale diventa più profonda e completa essa sente del tutto natural-

mente il bisogno di farsi fonte di vita per un nuovo essere, attraverso il quale la comunione degli sposi si inserisce per sempre nel tessuto della storia, passando dal presente al futuro, diventando carne e sangue in una nuova esistenza umana, collaborando così allo stesso compito della creazione e alla grande avventura dell'umanità.

Ricordo come anni fa, in Africa, a una insegnante russa che mi diceva tutta la sua gioia per la prospettiva del matrimonio imminente e dei figli che essa si riprometteva di avere, volli domandare quale fosse il significato, per lei che si proclamava atea, di questo desiderio di trasmettere la vita. "La vita è il dono più grande che io abbia ricevuto", mi rispose. "L'ho ricevuto gratuitamente, ed è un dono che ancora mi sorprende; voglio donarla gratuitamente ad altri".

È un dono che abbiamo ricevuto non solo gratuitamente, ma anche attraverso il sacrificio e la dedizione generosa e indicibile di tante esistenze, che spesso hanno accettato di sacrificare se stesse per trasmettere ad altri la fiaccola della vita. Nelle generazioni passate, la gravidanza e il puerperio costituivano per la donna, ancora più di oggi, un rischio mortale. La mamma della mia mamma è morta a ventisette anni, come conseguenza di una gravidanza; la mamma di mio nonno, era morta anch'essa giovanissima, dando alla luce il figlio ... La donna veniva educata con questo ideale davanti agli occhi, sapeva quale era la missione che la attendeva, ed era disposta a compierla a costo di qualsiasi sacrificio.

Certamente, non sempre il dono della vita era ed è il frutto di una scelta pienamente cosciente e libera. Ciò vale soprattutto per il passato; tuttavia an-

che oggi, in un'epoca nella quale i meccanismi della trasmissione della vita sono maggiormente conosciuti, dietro alla nascita di un figlio possono esserci motivazioni che hanno poco a che fare con un autentico atto d'amore: quando non si tratta di un esito non desiderato, essa può essere la conseguenza del desiderio anche inconscio di sopravvivere a se stesso, come risposta all'angoscia della morte; oppure della volontà di legare ancora di più a sé la persona amata, o infine di riempire in qualche modo la propria solitudine, o di avere un sostegno per la vecchiaia o una persona che continui il nome della famiglia ... Molti e diversi motivi possono anzi convivere insieme.

Questo genere di motivazioni diventa tuttavia sempre meno determinante in una società come l'attuale, che si è tra l'altro organizzata in modo tale da poter garantire a tutti il necessario per la vecchiaia, mentre crescono le ragioni che rendono più difficile avere figli: un lavoro spesso stressante di entrambi i coniugi, delle case minuscole, la coscienza assai più viva che in passato, quando forse i figli ammalati per lo più non sopravvivevano, del pericolo di loro malattie o malformazioni. Cresce soprattutto in tutte le classi sociali il senso di responsabilità di fronte al problema dell'educazione dei figli e della loro buona riuscita nella vita e la coscienza della serietà del problema demografico: tutti sanno che se continuasse il tasso di accrescimento demografico che si è avuto in questo secolo, nel giro di cinquecento anni sulla terra ci sarebbero centocinquanta miliardi di persone!

In questa nuova situazione individuale e sociale, e via via che si diffonde in tutti gli ambienti una più precisa conoscenza dei meccanismi della procreazione, la procreazione stessa diventa sempre più frequentemente il frutto di una precisa decisio-

ne, di una scelta cosciente e responsabile. Il passaggio a una fecondità sempre più responsabilmente programmata aiuta anche a comprendere il rallentamento della crescita demografica e anzi il calo demografico di cui soffrono proprio i paesi più ricchi ed evoluti, che non deve essere letto soltanto come una manifestazione di egoismo o di sfiducia nel futuro dell'umanità, in quanto almeno in parte è invece legato al senso di responsabilità nei confronti di una umanità che non può crescere indefinitamente e a una più profonda coscienza dei doveri che la procreazione comporta per quanto riguarda l'educazione dei figli, unita al timore di non essere in grado di adempierli adeguatamente.

Proprio la concezione del matrimonio come comunione di amore e di vita, intrinsecamente feconda, può aiutare a compiere con coraggio e generosità questo atto del dono della vita. Ciò che si vorrebbe sottolineare in questa sede è il fatto che un tale dono non può più essere pensato come l'esito quasi spontaneo di un momento di amore preso isolatamente, ma può essere solo il frutto maturo di tutta una profonda comunione di amore, nella quale un uomo e una donna possono attingere la gioia e la forza di una tale decisione e la ragionevole fiducia di poter poi adempiere adeguatamente insieme alla propria missione di educatori.

Quella comunione personale fra i genitori, che a livello puramente biologico non sarebbe necessaria per la trasmissione della vita, appare indispensabile a un livello pienamente umano, in una prospettiva che comprenda anche l'educazione e la formazione dei figli sino all'età adulta. Solo nella loro comunione di amore due coniugi trovano una sorgente inesauribile di quell'affetto che deve essere riversato poi sui figli, e che quindi deve cominciare assai prima e prolungarsi ben oltre il momento della ge-

nerazione. È grazie alla qualità del loro rapporto che essi giungono a poter decidere di avere dei figli e ad assumere insieme la responsabilità di allevarli e educarli, e trovano poi la forza di portare a termine la loro missione.

Le scienze umane ci confermano che una comunione di amore fra gli sposi è indispensabile per una adeguata formazione e educazione della prole. Il figlio non può essere amato correttamente se questo amore fra i genitori in qualche modo non lo precede; solo esso permette di relativizzare l'amore per il figlio, e aprendolo a un rapporto non solo duale (con uno dei genitori), ma trinitario, è la base di ogni altro rapporto umano, che non può mai essere esclusivo, e dello stesso rapporto con Dio. Il triangolo relazionale padre/madre/figlio è all'origine di ogni rapporto sociale e comunione; solo se i genitori sono eguali, differenziati e reciproci (nel senso che sono appunto legati fra di loro da questo rapporto di amore e di comunione su un piano di eguaglianza e nel rispetto delle diversità), il rapporto con il bambino sarà corretto, non possessivo, non esclusivamente narcisistico, e anche a lui sarà assicurata quel grado di autonomia che gli permetterà di crescere.

A sua volta, la procreazione e l'educazione dei figli contribuirà a far evolvere la stessa comunione degli sposi, che sperimentano questo nuovo legame e che si impegnano e si sacrificano assieme ogni giorno nel loro nuovo compito parentale, che in qualche modo li accompagnerà nel corso di tutto il loro cammino. Per sempre, il grado di comunione esistente nella famiglia di origine segnerà nel bene e nel male i figli; per sempre, la comunione fra i genitori resterà influenzata, modificata e arricchita dal fatto stesso della loro presenza.

Un discorso così lungo intorno al dono della vita e all'educazione dei figli non vuole comunque significare che la fecondità di una coppia che viva profondamente la propria comunione coniugale debba esaurirsi in questo compito o che una coppia senza figli o senza figli propri non abbia anch'essa la sua ricchissima fecondità.

Il discorso qui può essere solo accennato, per non ripetere cose dette già mille volte, anche sulle pagine di questa rivista, nella quale tante volte gli sposi stessi hanno parlato a partire dalla propria esperienza delle altre forme possibili di fecondità.

Tutti sanno come la scelta di adottare un bambino privo di un proprio adeguato ambiente familiare esprima spesso una grande qualità di amore per un figlio che è stato forse più di qualsiasi altro voluto e accettato da due coniugi; come anche la scelta di tenere in affidamento bambini che ritorneranno poi alle proprie famiglie di origine comporti un atteggiamento di gratuità e di disponibilità al servizio che è ancora un'altra espressione della fecondità di una comunione coniugale. Questa tuttavia si manifesterà ancora in mille altri modi, dall'assistenza a membri anziani o ammalati della famiglia, all'irradiazione di amore e di calore possibile attraverso la pratica dell'ospitalità e dell'accoglienza nei confronti di persone sole, spesso bisognose soprattutto di trovare un ambiente caldo di amore. C'è poi la possibilità di dedicarsi alla formazione dei fidanzati, o ad altre forme di apostolato familiare e di assistenza a coppie in difficoltà; c'è la fecondità che si può esercitare nell'ambito stesso di movimenti di spiritualità coniugale come il nostro; c'è la fecondità che sempre di più nella chiesa si manifesta nel servizio comune reso da due coniugi alla comunità ecclesiale, oggi anche attraverso l'ordinazione diaconale, che comporta l'assunzione di una missione che anche l'altro coniuge deve essere disposto ad

assumere, e che prepara forse a prospettive di un servizio di sempre maggiori responsabilità che attendono nel futuro anche nella chiesa cattolica come già in altre chiese uomini e donne sposate.

Ci sono persino compiti ecclesiali e servizi di volontariato, che i singoli come tali non potrebbero accollarsi, ma che due coniugi possono assumersi insieme, trovando proprio nella intesa e nell'amore reciproco la forza e l'ispirazione per farvi fronte.

In maniera ancora più radicale si potrebbe dire, che nella misura in cui la comunione coniugale porta a pienezza la persona umana, la sostiene nel suo cammino e la gratifica e l'arricchisce nell'amore e nella gioia, tutti i servizi che ognuno dei due coniugi potrà rendere nella sua professione, nella vita sociale, nel sindacato, nel mondo dell'arte e della cultura, nel servizio attivo nella vita politica, o anche nella comunità ecclesiale, sono in qualche modo una espressione di questa fecondità. Parlando della fecondità sociale e spirituale di un suo conoscente, un mio amico francese mi diceva anni fa, come spiegazione: "il est heureux chez soi". Una persona cresciuta nell'amore, grazie a una vita coniugale e familiare felice, vissuta in maniera conforme al disegno di Dio, è in grado di effondere questo amore in tutte le attività della propria esistenza; e spesso la riuscita di uno dei due coniugi è in larga misura il frutto dell'amore, della comprensione e della bontà esercitata dall'altro coniuge. Nessuno potrà mai misurare le nascoste e inesauribili fecondità dell'amore umano.



COPPIA E FECONDITÀ

Il tema della fecondità, in genere, ha nella Bibbia, e soprattutto nell'A.T., un posto singolare. In senso stretto, cioè di fecondità legato alla sessualità, essa non ha alcuna natura divina o divinizzata. Mentre in tutte le religioni antiche l'elemento sessuale era presente nella stessa divinità, che era immaginata spesso come una serie di coppie (dea-madre e dio-padre) e la sessualità stessa era socializzata, nella scrittura in Dio non c'è alcuna sessualità, e la realtà sessuale è radicalmente creata, terrena, storica, non sacra in senso stretto. Di qui l'assenza totale di riti legati alla sessualità, che invece sono presenti nelle altre religioni. Jahvè, nella Bibbia, è solo, l'uomo non deve essere solo. La sessualità è realtà propria dell'uomo, e non si mescola mai alla realtà specificamente ed esplicitamente religiosa: non c'è prostituzione sacra, non c'è culto della sessualità animale, non c'è legame immediato del Tempio con la sessualità umana.

Non divina, la sessualità, è affermata però come essenzialmente umana, così che l'uomo, in senso pieno, "a immagine e somiglianza" di Dio, è maschio e femmina, e così che la realtà della fecondità sessuale diventa un compito affidato all'uomo maschio e femmina da Dio stesso. Però la ragione profonda della dualità non è la fecondità, ma la completezza, non è la generazione di altre vite, ma la pienezza della vita dei due.

È interessante il fatto che nel racconto biblico più antico della realtà della coppia (Gen. 2,19-25) non si parla per niente dei figli, e la ragione della dualità sessuale è proprio nel rapporto di complementarità personale. Mai la fecondità corporale, nella scrittura è un valore supremo, e ci sono testi in cui esplicitamente, nonostante tutte le culture contemporanee spingessero in senso del tutto contrario, c'è

l'esaltazione struggente della coppia e dell'amore tra l'uomo e la donna anche se e quando non vengono figli: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché il tuo cuore è triste? Non sono io forse per te meglio di dieci figli" (1 Sam. 1,8). E tuttavia la fecondità in senso concreto è realtà onnipresente nella Bibbia: i figli sono il massimo dono, dopo quello della virtù e della giustizia. Essa è anche rispetto della sorgente della vita che è Dio stesso. Chi non rispetta la fecondità e la realtà sessuale disprezza Dio stesso. Lo stesso Dio, tiene, in qualche modo, a dirsi fecondo, già nell'A.T., perché chiama Israele suo figlio (Os. 11,1).

Questo discorso, nel N.T., è riaffermato e superato, nel senso che oltre la fecondità corporea si afferma al vertice di tutti i valori la fecondità della vita intera. Chiamarla "spirituale" è giusto, purché questa parola non indichi una realtà disincarnata, ma l'origine che è nello Spirito Santo. Gesù non parla mai, in senso stretto, della fecondità naturale, mentre parla sempre di quella spirituale, che diventa il criterio radicale di valore di vita. L'amore è, davvero, e la definizione è sua, "donare la vita" per qualcuno, e ciò va infinitamente al di là del donare la vita a qualcuno generandolo semplicemente a questo mondo.

La vera fecondità di coppia, tuttavia, include anche, e di necessità intenzionale, anche la generazione della vita, e questa diventa nel N.T. un segno della fecondità di Dio che è salvezza.

Perciò Dio dà figli alla donna sterile (Elisabetta) e lo Spirito feconda Maria al di là di ogni intervento di uomo (Lc. 1,35-37).

L'accento radicale, però, è sulla fecondità più alta: Gesù chiama i discepoli "figlioletti miei", usando il termine "splanchnia" che è termine del ventre della donna che partorisce.

Alla fecondità in Cristo tutti sono chiamati. I figli

non sono un assoluto e nemmeno la moglie, e neppure la famiglia, e neppure la maternità o paternità (Mt 12,48-50; Lc. 11,27). L'assoluto è la fecondità di amore e di salvezza. Perciò Paolo dirà ai Galati di averli partoriti di nuovo (Gal. 4,18) e ai Corinzi di averli generati in Cristo (1 Cor. 3,15). Ciò che vale per l'uomo (o la donna) da solo, vale anche per la coppia. La fecondità naturale è uno dei fini, ma il fine totale è un'altra fecondità, che è dono della vita per gli altri come Cristo, amore senza limiti, perdono senza soste, tenerezza mai chiusa su se stessa, desiderio di comunicazione senza barriere...

“Se mi sposo voglio considerare Dio, solo Dio, il programmatore della nascita dei miei figli, l'unico cervello elettronico capace di regolare i cicli fecondi di mia moglie, di stabilirne le varie temperature, ecc. ecc. e soprattutto di darmi i figli secondo le mie capacità e possibilità, senza soffocarmi”.

Questa testimonianza, tratta dal libro “Un cammino senza fine” di Carlo Carretto, non corrisponde in tutto all'atteggiamento che noi abbiamo avuto fin da prima del nostro matrimonio sul tema della fecondità.

Siamo sposati da vent'anni ed abbiamo quattro figli, di cui uno adottivo. Il nostro modo di intendere la fecondità è maturato attraverso riflessioni iniziate durante il periodo del fidanzamento, che si è svolto a Roma negli anni, straordinariamente creativi e stimolanti del concilio ecumenico: questa circostanza, insieme alla formazione spirituale abbastanza simile ricevuta in famiglia, ci ha portato ad orientarci verso la scelta di un tipo di famiglia aperta.

Sono poi del primissimo periodo della nostra vita matrimoniale sia la legge sull'adozione speciale del giugno 1967 (che metteva al centro dell'attenzione non più il problema di chi aveva un patrimonio ma non un figlio a cui lasciarlo ma il diritto del minore senza famiglia ad averne una adatta per lui) sia l'enciclica *Humanae vitae*, dell'anno successivo, sui problemi della procreazione responsabile.

Tale complesso di esperienze ci ha reso disponibili all'adozione a prescindere dalla possibilità di avere o meno figli nostri.

Gli anni successivi ci hanno poi dimostrato come sia del tutto irrilevante la distinzione fra figli biologici ed adottivi: per noi essi sono stati e sono tutti uguali e ciò non desta meraviglia se si pensa che sia gli uni che gli altri provengono da un'identica scelta di amore.

Naturalmente ci si è posta anche la questione del numero dei figli (anche per la sperimentata relativa facilità ad averne) e dopo averci riflettuto e pregato a lungo ci è sembrato giusto “programmare” la nostra famiglia ed il numero dei figli in relazione alle nostre capacità (fisiche, di resistenza nervosa, di tempo e così via) di occuparci di loro e di seguirli, in una parola di accoglierli nel senso pieno del termine.

Non riteniamo possibile affrontare in questa sede il grosso problema dei mezzi con cui realizzare una procreazione responsabile (problema che riteniamo che ogni coppia debba risolvere alla luce della fede e secondo la propria coscienza informata) e proponiamo all'Equipe di redazione di aprire eventualmente un dibattito dedicato espressamente ad esso.

Abbiamo considerato, del resto, importante quell'altro aspetto della fecondità che consiste nell'apertura della propria casa agli altri e nell'impegno dei coniugi, singoli o come coppia, in qualcuno dei vari servizi della comunità civile ed ecclesiale.

Per entrare nel concreto in questo campo e per vivere, sia noi che i figli, l'apertura e la condivisione abbiamo ospitato, tra l'altro, per diversi mesi, una donna cambogiana profuga col suo bambino: in questa specifica occasione abbiamo sperimentato le varie dinamiche, anche psicologiche, che si determinano nella vita familiare a seguito dell'inserimento di altri soggetti ed abbiamo avuto una bella lezione di disponibilità e di pazienza da parte dei nostri figli, rivelatisi al dunque molto più generosi di noi.

Questa ed altre esperienze di apertura familiare ci hanno dimostrato quanto si può ricevere, e non solo dare, in casi del genere, per cui restiamo disponibili a cogliere le altre occasioni che il Signore ci vorrà proporre.

Convinti che la fecondità della coppia non si esaurisce all'interno della famiglia ma si estende anche all'esterno abbiamo inoltre prestato la nostra opera, volta a volta, nel comitato di gestione di un asilo, nei consigli di classe, nel catechismo parrocchiale, negli scouts (oltre che, naturalmente, nelle END ...).

*Giulio e Lucia Sica
Siena*

Le nostre strade si erano incontrate già diverse volte, ma non subito avevamo capito che il Signore voleva unire i nostri destini per la realizzazione del suo piano d'amore.

Ci siamo dunque sposati non più giovanissimi, ma con il desiderio e la ferma volontà di arricchire la nostra famiglia con una numerosa presenza di figli. E il Signore ha esaudito questo nostro desiderio concedendoci tre figli nei tempi che noi avevamo programmato. Poi l'insorgere di alcuni problemi di salute ci hanno indotto ad una maggiore riflessione

e a modificare i nostri progetti iniziali.

Tutto ciò non ha fatto comunque venir meno il nostro desiderio di essere fecondi e di aprirci sempre più all'ineffabile mistero della vita. Abbiamo scoperto allora che ci sono diversi modi per essere padre e madre ed abbiamo inoltre capito con chiarezza cosa significa essere fecondi.

Oggi possiamo dunque affermare che una coppia è feconda quando, al di là dell'atto generativo, è capace di rigenerare costantemente nell'amore non solo i propri figli, ma anche coloro che non sono stati generati fisicamente.

Rigenerare nell'amore. Ciò significa rapportarsi alle creature che il Signore ci affida (perché i figli non sono nostra proprietà) secondo un preciso modello non altrimenti sostituibile.

È necessario in primo luogo che madre e padre siano effettivamente disponibili perché il figlio si senta voluto e non sopportato e possa soddisfare in pienezza i bisogni fondamentali della sicurezza e del sentirsi accolto.

I genitori debbono poi far dono gratuito di sé perché dopo aver amato non si può presentare la nota spese. Debbono essere figure uniche per costituire cioè punti di riferimento stabili per tutto il tempo occorrente per rendere autonomi i figli. Debbono in fine essere continuativi perché non si può essere padre e madre ad ore ovvero ad intervalli di tempo.

Ne consegue che la fecondità di una coppia non si esaurisce nel momento biologico della procreazione, ma costituisce un processo dinamico che si espande continuamente superando la stretta connessione del rapporto genitori-figli.

Capito questo non potevamo non aprirci all'accoglienza mettendo a disposizione la nostra casa e la nostra famiglia per figli non nostri, in situazione di bisogno, che pur non generati nella carne abbia-

mo sentito come nostri nello spirito.

È stata ed è tutt'ora una esperienza esaltante e profondamente arricchente avendo ricevuto molto più di quanto non abbiamo potuto o saputo dare.

Infatti ogni volta che il Signore ci ha fatto dono di una nuova presenza, per brevi o lunghi periodi, la nostra famiglia si è rinnovata, crescendo nella capacità di dialogo, nella comprensione dei problemi umani, nello spirito di solidarietà, nella capacità di sopportazione, nell'abbandono fiducioso ai disegni di Dio e nell'amore.

E questa capacità di rinnovarsi all'interno di una famiglia, non è anch'essa manifestazione di fecondità?

Riteniamo dunque che vi siano almeno tre modi in cui può esplicarsi la fecondità di una coppia:

- corrispondendo in modo responsabile al progetto di Dio che ci sollecita ad essere pro-creatori;
- rigenerando nell'amore figli non nostri che si trovino in situazione di rischio o di difficoltà accogliendoli nelle nostre famiglie;
- operando secondo i propri carismi perché nel nostro ambiente di vita nascano e si rafforzino sentimenti di solidarietà e di umana comprensione.

Gli orizzonti che si aprono sono molto vasti ed in questa verità ciascuna coppia cristiana può trovare il modo più giusto e rispondente ai propri carismi per esprimere fecondità. Basta non chiudersi nel proprio egoismo.

*Maria Pia e Paolo Stella
Perugia, 4*



Oggi voglio
che almeno una persona
sia contenta di avermi incontrato.

Ghika

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Anche quest'anno il primo incontro di Equipe-Italia si è svolto in occasione dell'annuale sessione per Coppie Responsabili di Settore (Frascati, 2-4 Ottobre 1987). Hanno partecipato a parte dell'incontro anche Mercedes ed Alvaro Gomez Ferrer, coppia di collegamento con l'Equipe Responsabile Internazionale.

- Preghiera e Compartecipazione.

Come sempre la riunione ha preso l'avvio da un momento di preghiera, arricchito da una compartecipazione sul servizio. I testi sui quali si è pregato sono stati Is 55,6-9 e Mt 5,23-24. Durante la compartecipazione tutti hanno ribadito l'importanza dell'ascolto nell'ambito del proprio servizio; ad un'analisi retrospettiva tutti sentono di essersi sempre sforzati di vivere in questa dimensione di ascolto. Viene inoltre sottolineato come nei momenti nei quali il confronto con i fratelli diviene particolarmente serrato e provoca a volte sofferenza, pur non perdendo mai la dimensione dell'ascolto si debba essere attenti a **non cadere nella paura**: paura di esprimere le proprie idee, di prendere posizione su determinati argomenti, ecc. La paura, infatti, nega la libertà e la comunione tra i fratelli.

- Relazione dei Responsabili super-regionali.

Piero ha riferito sull'incontro del collegio Responsabili Super-Regionali/Equipe Responsabile Internazionale che ha avuto luogo a Spa (Belgio), testimoniando come l'incontro sia stato improntato ad una reale e leale **collegialità** e sia stato estremamente costruttivo e fattivo, marcando, tra l'altro, una notevole convergenza di analisi tra i vari Responsabili Super-Regionali sulle realtà e i bisogni delle équipes nei vari paesi.

– Calendario degli incontri di Equipe-Italia.

Viene concordato il calendario degli incontri di Equipe-Italia per l'anno 1987/'88. Si è poi deciso, per l'anno 1988/'89, di anticipare la programmazione di questa calendazione di questo calendario a Giugno (anziché a Settembre) nella speranza che i Responsabili di Settore riescano ad organizzare il calendario degli impegni dei settori sulla scorta di quello di Equipe-Italia.

Data	Regione	Settore ospite	Equipe di servizio con cui sarà svolta una parte dell'incontro	Temi
21/22.11.'87	Centro	Marche	Equipe di redazione della Lettera Mensile	Piano editoriale della LM. Sessione.
30/31.1.'88	Nord-Ovest	Torino	Equipes dei Temi di studio e della memoria storica. Segreteria	Temi di studio. Memoria storica.
9/10.4.'88	Centro-Sud	Neviano		Da stabilire
4/5.6.'88	Nord-Est	Brianza		Diffusione.

– Successione nei servizi.

Carlo e Maria Carla Volpini comunicano che si è concluso l'iter della loro successione nel servizio di Responsabili Regionali della Regione Centro-Sud. Già numerosi mesi fa l'Equipe Regionale aveva formulato una rosa di nomi, tra i quali quello di **Vanda e Ottavio Pasquariello**. Vanda e Ottavio, tuttavia, si erano detti non disponibili in quanto stavano allora svolgendo il servizio di Responsabili di Settore e ritengono opportuna una pausa tra un servizio ed un eventuale altro. Tuttavia le altre coppie indicate nella rosa di nomi hanno manifestato per motivi diversi di non essere disponibili a svolgere

questo servizio al momento attuale, ed Equipe-Italia ha pregato Carlo e Maria Carla di rinnovare la richiesta a Vanda e Ottavio che hanno infine accettato. Carlo e Maria Carla accompagneranno Ottavio e Vanda nell'incontro in cui si festeggerà la nascita del **nuovo settore Sicilia**, che sarà organizzato con un collegamento a Palermo ed uno a S. Caterina.

Sempre in tema di successioni nei servizi, deve essere ancora individuata una coppia che subentri ai Tenaglia nell'équipe dei Temi di Studio in rappresentanza della Regione Centro-Sud, visto che Maria Paola e Giancarlo sono divenuti i responsabili di quest'équipe di servizio. Durante il prossimo incontro di Equipe-Italia si provvederà, infine, a determinare la rosa di nomi da proporre all'Equipe Responsabile Internazionale per la scelta dei successori di Adria e Piero come Responsabili Super-Regionali. I criteri da adottare per tale scelta sono già stati discussi in un precedente incontro di Equipe-Italia.

– Temi di studio.

Maria Paola e Giancarlo Tenaglia informano che la bozza del **tema di studio su Amore e Matrimonio** è pronta (il tema sarà completato entro Dicembre con i capitoli 7 ed 8) e sarà distribuita alle 20 équipes che hanno accettato di adottare in via sperimentale questo testo. A queste équipes è chiesto di raccogliere mese per mese sia i Temi di Studio elaborati che una relazione sull'andamento del dibattito che si è svolto in équipe. Alla fine dell'anno ogni équipe esprimerà con una relazione un giudizio globale sul tema. Si suggerisce, infine, che le 20 équipes che si sono offerte di sperimentare il tema di studio "Amore e Matrimonio" nel corrente anno dedichino 4 riunioni d'amicizia al tema di studio del Magnificat, così da partecipare a questa rifles-

sione che ci unisce a tutto il Movimento soprannazionale.

– **Bilancio delle sessioni super-regionali del 1987.**

Il bilancio delle due sessioni, primaverile ed estiva, può ritenersi senz'altro più che soddisfacente. La partecipazione è stata complessivamente di circa 120 coppie. I Consiglieri Spirituali sono intervenuti, invece, in numero ridotto, anche se nella sessione estiva si era appositamente esclusa la domenica dal calendario dell'incontro proprio per favorire una loro partecipazione più numerosa.

Il giudizio finale espresso dagli équipiers per mezzo del questionario anonimo che è stato consegnato loro al termine di ogni sessione è oscillato tra ottimo e buono sia per quanto concerne il tema trattato, che per il linguaggio, che per l'organizzazione della Casa che ci ha ospitato e quella generale dell'incontro. Anche gli aspetti finanziari sono stati altamente positivi perché non soltanto le due sessioni non hanno rappresentato una spesa per Equipe-Italia, anche se sono state fatte tutte le compensazioni richieste, ma addirittura si è avuto un avanzo di cassa. Ciò è stato reso possibile grazie all'opera delle coppie che hanno curato la segreteria e alle offerte libere per la cassa di compensazione fatte dagli équipiers durante le due sessioni.

Viene sottolineata l'esigenza, per le prossime sessioni, di prevedere degli spazi formativi per i ragazzi più grandi che partecipano all'incontro, magari organizzando dei momenti liturgici e di gioco che vedano la partecipazione di genitori e figli.

– **Anniversario dei 40 anni della Carta.**

Con l'approssimarsi dell'anniversario dei 40 anni della Carta (la data di nascita ufficiale del Movimento viene infatti fatta risalire all'8 Dicembre

1947, quando fu promulgata la Carta) si prendono in esame le iniziative che le singole Regioni ed Equipe-Italia nel suo complesso intendono prendere.

La **Regione Nord-Est** si propone di fare in tale occasione delle giornate di settore e dei pellegrinaggi per gruppi di équipes a santuari Mariani.

La **Regione Centro-Sud** festeggerà l'anniversario con un incontro in occasione della nascita del settore Sicilia; i Volpini, accompagnati dai Pasquariello, loro successori, e dai Bernardi, che tanto si sono prodigati per la diffusione in tale zona, andranno in Sicilia per l'8 Dicembre, parleranno della ricorrenza e la festeggeranno insieme agli équipiers siciliani.

La **Regione Nord-Ovest** porterà avanti l'iniziativa di un incontro congiunto tra équipiers della regione e dell'adiacente regione della Francia sud-est.

La **Regione Centro** deve ancora concretizzare le iniziative da prendere.

Equipe-Italia decide di preparare un **comunicato-stampa** e di prendere contatto con alcuni giornali a diffusione nazionale per la pubblicazione di articoli che celebrino l'anniversario.

– **Consensi e dissensi suscitati da Equipe-Italia.**

In seguito ad un certo malcontento espresso da alcune coppie di uno dei Settori Italiani sulla linea di servizio perseguita da Equipe-Italia si è deciso di **fare un'approfondita consultazione del Movimento tramite un questionario** che consenta di **valutare il consenso** del Movimento sulle scelte operate da Equipe-Italia in questi anni e di **delineare le basi sulle quali programmare il futuro impegno da parte di Equipe-Italia**. Del resto, tutto il servizio svolto da Equipe-Italia in questi anni ("trilogia" delle sessioni sul Laicato, impostazione della Lettera Men-

sile, decisione di svolgere gli incontri di Equipe-Italia nei vari settori, etc.) deriva da un'ampia consultazione del Movimento italiano che fu fatta tramite un questionario inviato alle coppie Responsabili di Settore prima, ed un'approfondita discussione in assemblea durante una sessione di Responsabili di Settore a Prato poi. Visto che la programmazione fatta ed approvata riguardava un triennio, che si conclude con quest'anno, è ovvio e doveroso che Equipe-Italia provveda ad una nuova consultazione perché ritiene che **ogni servizio debba essere basato sul consenso.**

- Antologia dei testi fondanti del Movimento.

In occasione della celebrazione dell'anniversario dei 40 anni della Carta, l'Equipe Responsabile Internazionale ha proposto di pubblicare un'antologia di articoli che hanno rappresentato delle tappe importanti del Movimento ed ha invitato tutte le Super-regioni ad arricchirla con altri articoli significativi delle singole realtà. Con l'aiuto di Nino e Cellina Capetti, coppia responsabile dell'équipe della memoria storica, Equipe-Italia ha deciso di integrare l'antologia con alcuni articoli riguardanti **la storia del Movimento Italiano letta attraverso l'esperienza vissuta.** Per quanto attiene alla veste tipografica, si decide di arricchirla con alcune fotografie, scattate eventualmente in occasione di incontri nazionali o internazionali, e con una foto del fondatore, l'Abbé Caffarel.

- Raduno internazionale di Lourdes del Settembre 1988.

Si è in possesso di alcuni dati organizzativi relativi al pellegrinaggio a Lourdes, previsto per il Settembre 1988.

- Le super-regioni dovranno curare l'organizzazione del viaggio e l'animazione durante il medesi-

mo (andata e ritorno).

- Al raduno non è prevista la presenza dei figli.

- In ognuna delle giornate del raduno conferenze e liturgia saranno tenute in una lingua diversa (sono previste traduzioni simultanee).

- Le Super-Regioni devono inoltre curare la preparazione dei mesi precedenti il pellegrinaggio, distribuendo il tema di studio del Magnificat, preparato dal Consigliere Spirituale dell'Equipe Responsabile Internazionale, padre Olivier.

- Le Super-Regioni devono raccogliere l'**acconto per le spese di viaggio e di permanenza a Lourdes.** La **quota** dovrebbe essere di circa 1.300 franchi francesi, pari a **circa 278.000 lire italiane, a persona, più le spese di viaggio.** Tale somma è il risultato delle spese vive più una **piccola quota che realizza una compensazione in seno al Movimento internazionale** per consentire la partecipazione di coppie dai paesi del terzo mondo e dall'America latina. Se le adesioni dall'Italia saranno numerose, la Super-Regione potrà organizzare delle combinazioni di viaggio che siano economicamente vantaggiose in modo che la spesa per il viaggio non incida troppo sulla quota complessiva. Se si vuole, Equipe-Italia può a sua volta organizzare una compensazione interna alla Super-Regione, così che ogni équipier Italiano paghi la stessa cifra per il viaggio da qualsiasi parte del paese provenga.

- **Entro Maggio 1988** bisogna comunicare all'Equipe Responsabile Internazionale il **numero esatto e definitivo delle prenotazioni.** Infatti, dopo tale data, le case di Lourdes non garantiscono più la prenotazione.

- L'Equipe Responsabile Internazionale invita, inoltre, a **non organizzare, durante il viaggio, delle équipes di formazione** perché queste dovrebbero essere poi mantenute a Lourdes, mentre è meglio che lì si realizzino équipes di formazione il più possibi-

le miste, per assicurare un costruttivo scambio di esperienze tra équipiers dei diversi paesi.

Si ricorda che **il pellegrinaggio di Lourdes si svolgerà dalla sera del 19 Settembre 1988 al pomeriggio del 23 Settembre**. Subito dopo, dal 24 al 27 Settembre, si svolgeranno contemporaneamente **quattro sessioni formative internazionali** rispettivamente in lingua francese, inglese, spagnola e portoghese. L'Equipe Responsabile Internazionale ha invitato a queste sessioni (delle quali sostiene la spesa) 3-4 coppie italiane ed un Consigliere Spirituale: i **Responsabili Regionali si sono impegnati ad individuare una coppia per regione da invitare a questa sessione**.

Per quanto attiene al pellegrinaggio in senso stretto, **Equipe-Italia decide di raccogliere per il prossimo incontro di Novembre un primo elenco numerico di partecipanti** per cominciare a prevedere mezzi e spesa per il viaggio a Lourdes e per comunicare tale cifra all'Equipe Responsabile Internazionale: sarà infatti possibile stabilire la quota di partecipazione definitiva solo dopo aver saputo il numero (magari ancora orientativo ma attendibile) dei partecipanti: è ovvio che più alto sarà il numero delle coppie che andranno a Lourdes e più bassa sarà la quota di partecipazione.

- Sessioni Super-Regionali del 1988.

Equipe-Italia si pone il problema se, ed eventualmente quante, sessioni organizzare per il 1988, visto che durante lo stesso anno si svolgerà il raduno internazionale a Lourdes e **non si vuole che la partecipazione alle sessioni limiti in alcun modo quella al raduno internazionale**.

La questione è complessa perché d'altro canto Equipe-Italia si trova di fronte alla pressante richiesta da parte del Movimento di **completare la trilogia sulla laicità**: nel 1988 si dovrebbe svolgere

l'ultimo dei tre temi: **essere laici nella Chiesa**. Molti temono che lasciare un anno di tempo tra la seconda e la terza sessione sia particolarmente dispersivo e non fruttuoso. Inoltre il 1989 vedrà impegnato il Movimento nel lancio degli orientamenti internazionali del dopo-Lourdes che si preannunciano come estremamente validi. Sentito il parere delle Equipes Regionali, allo scopo di fare una mediazione tra esigenze tutte valide ma contrastanti, e in pieno accordo con Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer, **Equipe-Italia decide allora di organizzare, per l'anno 1988, la sola sessione primaverile**.

- Sessione per coppie Responsabili di Settore.

Subito dopo l'incontro di Equipe-Italia ha avuto luogo, dalla cena del venerdì al pranzo della domenica, la sessione annuale che riunisce Equipe-Italia, le coppie responsabili delle équipes di servizio Super-Regionali e le coppie Responsabili di Settore.

I tempi dell'incontro sono stati scanditi dalla liturgia, preparata dai Responsabili di Settore di Roma, che ha avuto come filo conduttore il **mistero di Maria** e, attraverso di Lei, di ogni donna.

Il venerdì sera è stata letta una sintesi delle caratteristiche delle regioni, quali emergono dall'analisi dei questionari compilati dai Responsabili di Settore, e questi ultimi si sono poi riuniti in équipes di formazione per uno scambio di esperienze.

Il sabato mattina è stato dedicato al momento formativo della sessione, con una riflessione di don Matteo Lepori sul **Magnificat**, tema che quest'anno accompagnerà tutto il Movimento soprannazionale fino al pellegrinaggio di Lourdes. Don Matteo ha letto in modo originale questa preghiera per noi tanto familiare, rimeditandola come un testo che **"vive il passato nell'oggi e lo proietta nel futuro"**.

Nel pomeriggio, dopo gli incontri regionali, Al-

varo e Mercedes Gomez Ferrer, coppia di collegamento con l'Equipe Responsabile Internazionale, hanno portato all'assemblea alcune loro riflessioni e alcune informazioni riguardanti le iniziative del Movimento a livello soprannazionale.

Parlando del loro servizio, ne hanno messo in risalto due aspetti a loro particolarmente cari: l'**animazione**, cioè risvegliare ciò che c'è di meglio in ogni persona, e l'essere **segno di comunione**, cioè ascoltare, essere di appoggio per gli altri basando il proprio equilibrio sulla preghiera.

Alvaro e Mercedes hanno quindi informato sulle varie proposte suggerite dall'Equipe Responsabile Internazionale per festeggiare l'anniversario dei 40 anni del Movimento: la preparazione di un'**antologia** di testi fondanti del Movimento; la proposta agli équipiers di scrivere una breve **testimonianza** su un momento vitale della propria esistenza, da raccogliere e portare poi a Lourdes in segno di ringraziamento; la proposta ad ogni coppia di **festeggiare l'anniversario dei 40 anni della Carta con alcuni giovani** di sua conoscenza, per dar loro la testimonianza della propria esperienza in équipes, e ciò non tanto per **diffondere il Movimento**, quanto per **diffondere i valori del Matrimonio cristiano**, con l'impegno, poi, di rimanere in futuro vicini a questi giovani.

Alvaro e Mercedes hanno quindi parlato degli **orientamenti** che saranno lanciati a Lourdes in occasione del raduno internazionale. Questi orientamenti sono il frutto della riflessione dell'Equipe Responsabile Internazionale e dei Responsabili Super-Regionali e non vogliono essere qualcosa di sovrapposto al cammino del Movimento, ma rappresentare una **risposta alle necessità emergenti delle coppie delle Equipes Notre-Dame**.

In serata Carlo e Maria Carla Volpini hanno fatto un'interessante analisi sul **servizio di Responsa-**

bili di Settore, mettendo in evidenza da una parte gli **aspetti "tradizionali"** di tale servizio, cioè quelli che in tanti anni sono stati sempre ribaditi come fondamentali da tutti coloro che hanno svolto questo servizio, come l'**essere coppia**, l'**ascolto**, l'**accrescimento di un'interiorità profonda**, il **senso del Movimento**; dall'altra parte gli **aspetti "dinamici"**, frutto del cammino di questi ultimi anni, quali l'**animazione**, la **condivisione della responsabilità**, la **collegialità** e **corresponsabilità**, la **rotazione nei servizi**. L'assemblea si è quindi suddivisa in équipes di formazione per uno scambio più approfondito su tutto ciò che è stato detto e sulle proprie esperienze nel servizio.

La domenica mattina, infine, Loretta e Fernando Pacciotti hanno informato l'**assemblea** su alcuni **aspetti economici sollecitando poi delle scelte in tale settore**.

Tutto il discorso economico è stato inquadrato alla luce della quota annuale, della quale hanno richiamato il senso profetico e il collegamento con la **mistica della compensazione**, e delle **spese** legate al servizio di animazione della Super-Regione.

Dopo aver tutti insieme condiviso l'osservazione che la quota annuale **media** è ancora abbastanza lontana dal reddito effettivo delle coppie appartenenti alle équipes, si prendono alcune decisioni che riflettono gli interventi dell'assemblea:

- Sensibilizzare le coppie responsabili d'équipe alla **lealtà** nel versamento della quota e alla **mistica della compensazione** e del servizio.

- Sensibilizzare gli équipiers sul fatto che già attualmente una parte della quota viene utilizzata dall'Equipe Responsabile Internazionale per **diffondere il Movimento** nei paesi nei quali non è ancora presente e, quindi, soprattutto **nel terzo mondo**, dove realtà economiche di estrema indigenza sono spesso aggravate da distanze enormi che impongono

no rilevanti spese di viaggio.

– Continuare a non far pagare né la Lettera Mensile né i Libretti Verdi, ma dare a tutto il resto del materiale (ad esempio i temi di studio) un **prezzo che rimborsi le spese** di produzione.

– Stampare l'Antologia per i 40 anni della Carta con una veste tipografica accettabile e che la renda presentabile anche all'esterno, trasformandola in uno **strumento di diffusione e di presentazione del Movimento presso la Gerarchia**. L'antologia sarà distribuita nel Movimento a fronte di un'offerta libera per rimborso spese; ulteriori copie saranno offerte agli équipiers, che ne volessero acquistare più di una copia da distribuire in dono ad amici o come strumento di presentazione del Movimento, a prezzo di costo, e possibilmente immessa nella normale distribuzione a prezzo di mercato.

– Cercare di ridurre il più possibile le spese per gli incontri di Equipe-Italia, delle Equipes Regionali e dell'équipes dei temi di studio **organizzando l'ospitalità nelle case** anziché in Istituti.

L'incontro si è finalmente concluso con l'Eucarestia, che è stata ricca di riflessioni e particolarmente partecipata.

Equipe-Italia



Solo per oggi...

– solo per oggi cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta

– solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

(dal decalogo della quotidianità di Papa Giovanni XXIII)

Verso il termine della seconda età

Ecco la prima risposta alla proposta di inchiesta dei Capetti pubblicata sul n. 43.

Sono pensionato dal 14-10-83 ossia 3 anni di **servizio!**

La mia esperienza personale mi consente di dire questo, forse anche in funzione al fatto che la mia esperienza «lavorativa» è stata piuttosto dura. Di famiglia contadina, contadino io stesso sino all'età di 24 anni. Poi lavoro di facchinaggio-camionista-magazziniere. Vita dura, insomma, con orari spesso interminabili.

Vivo, anzi viviamo con Agostina (che ha avuto anche lei vita molto dura nel senso lavorativo) l'età pensionistica come un momento di molta libertà. Direi più libertà di scelte che di tempo libero. Ora finalmente, possiamo scegliere insieme, vivere insieme. Infatti possiamo scegliere di fare servizio come nonni e di goderci i nipoti forse più di quanto ci siamo goduti i figli, specialmente per me, Gino. Possiamo permetterci di dire sì ad altri servizi che ci vengono a mano a mano richiesti, compatibilmente al tempo che abbiamo e le nostre capacità (assai scarse per la verità) ma molto spesso dobbiamo constatare che la disponibilità e la fiducia nel Signore e nei fratelli suppliscono egregiamente alle nostre deficienze.

Siamo d'accordo con don Matteo Lepori quando dice che «l'età della pensione è l'età della gratuità».

Secondo la nostra esperienza individuale e di coppia oseremmo dire che quando siamo riusciti a fare un

servizio, proprio «come servi che non si aspettano niente» ne siamo sempre, in definitiva, venuti fuori anche gratificati.

Ci siamo «permessi-concesso» in questi tre anni un po' di vacanze e qualche viaggio, e ce li siamo goduti, forse anche in modo più intenso perché si realizzava qualcosa che **prima non ci era neppure permesso di sognare.**

Vorremmo aggiungere che quello che ci aiuta a **vivere bene, gioiosamente**, questo periodo è il **saperci accettare per quello che siamo.**

Poca cultura? Bene, ma siamo così. Pochi soldi? Bene, ma prima ne avevamo ancora meno! Un po' anziani? Bene, ma per i nostri 62, 63 anni siamo ancora in gamba! Facciamo qualche brutta figura? Bene! Presentandoci come cristiani ne abbiamo fatto fare tante brutte figure a Gesù Cristo, che per pareggiare i conti ci vuole ben altro!

A noi sembra di non chiudere gli occhi di fronte al negativo che esiste in noi, attorno a noi, e nel tempo che passa e la vecchiaia che si avvicina, ma cerchiamo di vederne anche, forse soprattutto, i lati positivi, che se vogliamo essere veramente realisti esistono in ogni situazione.

Siamo troppo ottimisti?

Ma se essere troppo ottimisti e disponibili ad accettare e ad accettare gli altri, ci fa vivere serenamente anche le situazioni immancabili di sofferenza (la sofferenza fa parte della vita) e oltre tutto crea anche serenità e qualche volta gioia a chi ci vive intorno, perché rinunciarci?

Verranno tempi duri? Bene intanto viviamo gioiosamente questi momenti che non sono particolarmente duri per noi.

E questo periodo noi non lo vediamo nemmeno come momento di declino, ma questo vivere più insieme ci aiuta a scoprire nell'altro qualcosa di più, qualcosa di meglio, che, quando dovevamo fare tutto in

fretta perché non c'era tempo da perdere, ci sfuggiva.

Dalle edizioni Paoline abbiamo scoperto una immagine di bimba sorridente con sotto scritto:

«La vita ti sorride se la guardi sorridendo»

Sarà anche un po' così?

Un altro lato positivo: non abbiamo mai tempi vuoti; se proprio non ce li cerchiamo. E ci sembra giusto averli e viverli.

A chi non sa cosa fare, come fare, un nostro pretino in odore di santità dice: «Non vi dico di aprire la porta, provate solo a lasciare l'uscio socchiuso; vedrete che il resto viene da solo!»

Grazie al Signore, grazie E.N.D. e grazie Capetti che ci permetti di fare queste riflessioni e di vivere meglio questi doni.

*Gino e Agostina Gallino
Ge 32*

In preparazione al convegno sulla Carità

Riflessioni fatte in Equipe in preparazione della mia partecipazione al Convegno sulla Carità della Diocesi di Milano «Farsi prossimo».

Dai confronti e dalle esperienze emerse, appare in modo molto significativo il ruolo della famiglia nella comunità e nella società.

La domanda di pienezza che viene rivolta alla famiglia, esige da parte di questa una pienezza di Dio, una pienezza di quei valori che tradotti nel quotidiano sono la presenza di Cristo in mezzo a noi.

Lo stesso per la comunità, rapportata come famiglia più grande e con compiti specifici. È necessario che famiglia e comunità, ognuno col suo ruolo, diventino strumenti di carità, di testimonianza, di abbandono nelle mani di Dio, di prossimità con i bisogni.

È riconosciuto che lo svuotamento dei valori della famiglia, null'altro provoca che una crisi di identità nel soggetto famiglia e che i fatti negativi derivanti

come: crisi di coppia, devianze giovanili, provvisorietà di rapporti, mancanza di attenzione, siano ormai un fatto comune.

Si rende quindi necessario, anzi, improrogabile una maggiore e speciale attenzione alla coppia e alla famiglia.

Questo potrà realizzarsi solo se anche la comunità cristiana avrà fatto la sua crescita nell'ambito dell'attenzione alle nuove esigenze e alle nuove povertà.

Sarebbe comunque pericoloso entrare nel circolo vizioso di aspettare che si formino giovani e giovani famiglie preparate. Bisogna partire subito! La comunità fedele al suo ruolo di grande famiglia dovrà avere come imperativo la scoperta di tutte le strade possibili per fare che i bambini, i ragazzi, i giovani, i giovani sposi, le famiglie scoprano il Cristo morto e risorto e si affrettino colmi di gioia e di emozione come i discepoli di Emmaus ad annunciare la lieta notizia: Cristo è risorto per tutti noi! Per gli anziani, per gli ammalati, per i devianti, per i lontani e anche per i vicini!

Nel particolare le famiglie dovranno crescere attraverso responsabilizzazione, coinvolgimenti, catechesi che non coinvolgano solo la sfera culturale o culturale, ma che impegnino l'essere proprio dei coniugi ad essere l'amore di Dio visibile!

Si promuovano quelle esperienze di gruppi familiari che si propongano un chiaro cammino di fede, di conversione e di scoperta dei propri valori.

Si accolgano e si aiutino quelle scelte che pur avvenendo nella sfera privata della famiglia (adozioni ecc.) sono testimonianza per la comunità e della comunità. Si faccia carico la comunità di far crescere la responsabilità ed anche la fiducia che l'essere padre o madre, o figlio o figlia, o persona accolta, si è a pieno titolo appartenenti alla Chiesa col compito di portare a tutti la gioia di essere amati da Dio e di essere suoi figli.

Gaetano Chiappa - Lecco 5

Un incontro di amicizia: la preghiera

Un pomeriggio di domenica in pieno inverno, limpido e sereno: voglia di uscire a prendersi quel sole così prezioso o di stare tranquilli in casa, a guardarlo dalla finestra, seduti a leggere un bel libro. Ci aspetta invece un incontro di amicizia, un'esperienza nuova, un mini-ritiro, guidato da un artista della meditazione, un sacerdote da noi ben conosciuto, anche se non fa parte dei nostri assistenti. Ci aspetta un angolino di mondo al riparo da ogni rumore e distrazione: in cima ad una collinetta, piena di luce, con una chiesa tutta rimessa a nuovo, circondata da orti e campi così puliti, come per una festa continua. E lassù è sempre festa: vi è scivolato un lembo di paradiso (tra parentesi: tutto questo nostro mondo è così pieno di lembi di paradiso; guardandolo bene, vale la pena di scoprire che il Paradiso è anche quaggiù).

Si è parlato della preghiera.

Difficile conciliare preghiera e lavoro.

Difficile conciliare il dovere di pregare con la gioia di pregare.

Difficile tradurre la preghiera in carità viva e operante.

Difficile pregare in due.

E così via. Quanti «difficile» sono saltati fuori! E don Enzo ce li ha lasciati dire tutti: l'ha chiamato il momento dell'osservazione; bisogna, cioè osservare la realtà, stabilire com'è la situazione, poi verrà il momento del giudicare. Giampaolo sente il disagio di non essere sempre spontaneo: e quando si avverte che la preghiera può essere un'abitudine, si deve pregare lo stesso?

Chiara sostiene che quando si deve lavorare e il lavoro è anche pesante per tanti motivi, la preghiera, pur entrando in un ruolo quasi di routine, può avere il

suo indiscusso valore.

Giuliano, con assoluta franchezza, confessa che a volte per lunghi periodi non ha pregato, cioè non ha pregato bene, anche se desiderava farlo e perfino la Messa può essere stata soggetta a distrazioni: è tutto negativo, questo quotidiano piuttosto misero e poco fedele agl'impegni presi?

Pino dichiara con lucida lealtà di non sentirsi tranquillo, anche quando riesce a conciliare lavoro e preghiera: avverte sempre la frattura tra vita e preghiera e non si sente un buon cristiano perfino nei periodi spiritualmente più positivi. Gli sembra che manchi sempre qualcosa.

Giuliana con umiltà e semplicità afferma che la preghiera insieme è la più sentita, anche se può esserci un certo senso di abitudine. Nonostante questo, confessa di attraversare momenti di rifiuto di fronte a prove e difficoltà che non riesce a spiegarsi.

A questo punto don Enzo domanda a ciascuno di noi: «Cos'è la preghiera per te?» (Momento della valutazione).

Giampaolo: Preghiera è amore, cioè mantenere con l'umanità il rapporto stabilito con il Signore.

Enrica: È essere veramente umili.

Lino: È ringraziamento. Sono contrario alla preghiera che chiede; bisogna chiedere solo la fede e il perdono.

Pino: È il mezzo per farci sentire uno con Dio.

Chiara: È fare il vuoto.

Giuliana: È dialogo.

Francesca: È il rapporto con Dio creatore. Occorre una base di preghiere per arrivare alla «preghiera».

Aminah: È il desiderio di fare la volontà di Dio e cercare di vedere le cose dal punto di vista di Dio.

Ormai vorremmo tutti aprirci di più.

Ormai siamo entrati nel clima della comunione: perderci per ritrovarci, svuotare l'anima per riempirla della voce del Signore, dopo averla aperta ai fratelli. Ormai il gioco è così interessante che si vorrebbe durasse a lungo: il silenzio non pesa, è parola viva e la parola diventa contemplazione.

Ora don Enzo cerca di raccogliere i nostri punti interrogativi e ci conduce con una pedagogia evangelica a trarre conclusioni, semplici, chiare, efficaci; che poi conclusioni non sono, perché si tratta di un cammino, di una rivelazione continua, di una conquista interiore personale che armonizza in trascendente serenità il soggettivo con l'oggettivo.

«La Preghiera è l'innalzarsi dell'anima a Dio»: le parole più grandi le hanno dette i Santi con disarmante semplicità.

E allora: si può chiedere, ringraziare, domandare perdono, ed è preghiera nella forma più forte. Semplicemente, è uscire da se stessi per avvicinarsi a Dio e allora diventa amore.

Sono due i momenti che si trovano in tutte le preghie e in tutte le religioni: la preghiera come solo frutto della natura e la preghiera rivelata (come c'è la religione naturale e quella rivelata). Ecco perciò anche lo sfogo naturale: Dio non mi ha ascoltato e io lo rifiuto: è la preghiera di una vita che reagisce. Pensiamo ai Salmi, dove l'uomo grida a Dio: «Perché non mi ascolti? Perché non mi parli? Perché mi fai morire?»

Dio però si accosta all'uomo e l'uomo tenta di parlare a Dio: il primo a muoversi è Dio. Nasce il dialogo.

Ne consegue la meditazione: cioè, avere presenti le parole di Dio, che sono anche i gesti di Dio, i grandi fatti attraverso i quali Dio parla (vedi i misteri del Rosario).

Da questo metterci in ascolto nasce il dialogo, quando cioè viene la nostra risposta che diventa medi-

tazione. È un processo semplice e spontaneo. È ovvio che esso conduce al desiderio che tutto ciò si verifichi e quindi all'impegno concreto di fare spazio a questo «ascolto-risposta-dialogo-meditazione». E cos'è la meditazione se non amore? E l'amore necessariamente porta in sé una forte esigenza di penetrazione, di farsi uno, di pretendere spazio e tempo.

Quindi non c'è preghiera dove non c'è spazio: in questo spazio viene a delinearsi il volto di Dio, che mi deve parlare, che si fa vedere ai miei occhi, così male abituati alle strette misure di tempi e spazi fuggevoli. Per realizzare ciò, da parte nostra ci deve essere il preciso impegno di dare quel certo momento alla preghiera, con la partecipazione di tutti noi stessi, tenendo presente che anche in questo l'iniziativa è sempre di Dio: quindi, non farlo è non rispondere, cioè non permettere che si stabilisca quel dialogo.

L'aiuto più concreto e più sicuro è ricorrere al Vangelo: leggere pochi versetti e ascoltarli dentro di noi, sentirli in noi, in quel preciso momento della nostra vita, della nostra storia.

A questo punto don Enzo ci ha riletto: Gv. 10, 14-15: «Io sono il buon pastore, io conosco le mie pecore ed esse conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre. E per queste pecore io do la vita». Ecco cosa n'è venuto fuori: anche la creatura più sola, più abbandonata e più dimenticata può cominciare la giornata con questo pensiero: «Mi conosce-mi ama».

Ne consegue un raccordo immediato tra vita e parola e viceversa: non c'è vita che non sbocchi nella preghiera.

E la nostra Eucarestia non è forse la preghiera più ricca più completa più perfetta? Essa è «culmen et fons», è il punto più alto e insieme l'origine da dove scaturisce acqua perenne di grazia: è la misteriosa coincidenza tra uomo e Dio, è il massimo di ogni possibile realtà di amore. Allora, come può sussistere la domanda: come si fa a conciliare preghiera e lavoro?

È già superata.

La preghiera rimanda al lavoro e viceversa.

Se ti metti in rapporto con Dio, allora c'è la scia della presenza di Dio. È un tono interiore, è un atteggiamento profondo, che diventa parte del nostro «essere». Il lavoro si svolge sotto l'occhio di Dio, quando uno «crede». L'uomo, se prega nel modo come è stato chiarito, non prega per un momento distinto, diviso da tutto il resto delle sue attività, ma è sempre in attitudine di preghiera, perché saprà alternare senza forzature i momenti di contemplazione e i momenti di attività, che sono così compenetrati da rendere il lavoro più cosciente, più curato, più impegnato e la contemplazione più ricca, più umana, più incisiva; in una parola, non ci sentiremo divisi, ma in piena armonia e quindi realizzati, cioè in un cammino sicuro e vantaggioso per noi e per gli altri. Si viene ad attuare quel meraviglioso modo di «vivere» che è la dimensione contemplativa della vita, come l'ha definita il cardinale Martini.

Si può arrivare a questo straordinario livello attraverso tutti i passaggi del nostro ordinario quotidiano. Non c'è da preoccuparsi, né da porsi troppe domande che richiedono sforzi e ansie inutili e dannose, non ci è richiesto l'impossibile, ma una sapiente amministrazione del nostro tempo, che, ricordiamoci, è anch'esso dono di Dio: è nostro, perché Dio ce lo ha consegnato, non è nostro per uno scontato diritto di esclusivo possesso.

Il tempo del lavoro e il tempo della preghiera sono momenti inscindibili. Il lavoro come preghiera è quello più attento, più aperto alle esigenze dei fratelli, però ha una radice: attraverso l'ascolto ho scoperto che sono in comunicazione continua con Dio. Il mio essere laico non ne viene diminuito, ma arricchito e sono sempre compiutamente laico, anche se mi nutro di preghiera: non posso fare scambio di vocazioni e di carismi. I teologi distinguono tra il culto della vita e il

culto dell'altare: la vita che viene vissuta sotto la luce della Parola è ricondotta all'altare, che poi la riporta nel tessuto del vivere concreto.

La preghiera formale ha il suo posto e momento insostituibile per poi vivere in tono di preghiera tutto il resto delle nostre azioni.

S. Paolo, I Cor., 10,31: «Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio».

Nella dimensione semplicemente umana ci possono essere azioni fatte bene e molto positive anche senza la preghiera, ma è assolutamente certo che chi prega bene, non potrà fare azioni sbagliate o negative.

Come abbiamo la preoccupazione di dire: Bisogna lavorare bene, così dobbiamo sentire l'esigenza di dire: Bisogna pregare bene. Avere gli occhi di Maria e le mani di Marta.

L'atteggiamento dell'autentica preghiera coincide con l'atteggiamento dell'autentica operosità.

Teniamo presente che tanti problemi non esistono, non perché tiriamo a concludere che li vogliamo semplificare o ridurre a un minimo comune denominatore, ma perché Dio è più ragionevole di noi, perché non fa troppe divisioni e non scende a rigide categorie: è solo questione di docilità allo Spirito. Se sono docile, ascolto, se ascolto ho fiducia, se ho fiducia obbedisco e desidero fare quello che è la volontà dell'altro e che diventa la mia.

L'ultima parola che tutto riassume e purifica è il Silenzio: la disponibilità, il gusto, la ricerca del Silenzio.

A questo punto, buoni e contenti come scolaretti che hanno capito le spiegazioni e hanno finito il compito, ci siamo sentiti leggeri e colmi di gratitudine. Nella cappellina, dove si toccavano con mano la diligenza di Marta e la contemplazione di Maria, abbiamo recitato i Vespri, con profonda e umile partecipazione: tutta la nostra vita scorreva in quelle parole dei

Salmi e tutto aveva assunto significato, semplicità, dimensioni nuovi.

Aminah Corsini - Perugia 5

«Laici cristiani nel contesto internazionale»

— Un incontro —

L'Equipe Al. 6 ha organizzato recentemente una serata molto interessante con Mr. Romeo MAIONE, Consulente sullo Sviluppo Internazionale sul tema: «Cosa significa essere laici cristiani nel contesto internazionale e come operare con i poveri per la salvezza dell'uomo».

Abbiamo accolto l'invito a partecipare alla serata molto favorevolmente, perché nell'anno del Sinodo dei Laici e con tutti i temi sul laicato che vengono attualmente dibattuti, ci sembrava importante sentire una voce che viene da lontano, per confrontare il nostro modo di essere laici nel nostro piccolo mondo, rispetto a quello più allargato di una visione internazionale.

Maione ci ha fatto quasi una cronistoria della povertà nel mondo. Si è poveri perché, non avendo cultura, in un certo periodo dell'evoluzione della nostra storia, ci siamo venuti a trovare in condizioni particolari.

Fino a cento anni fa ogni famiglia metteva al mondo moltissimi figli: di questi, solo pochi riuscivano a raggiungere la maturità. Poi, con l'avvento della medicina su vasta scala, si è arrivati a far giungere tutti i nati di una famiglia all'età adulta, e qui sono nati i primi problemi, che sono sorti per il mondo attualmente industrializzato verso l'inizio di questo secolo, per i paesi del Terzo Mondo esistono tuttora.

Non sono più applicabili, al momento attuale, le soluzioni del passato: i grandi spostamenti in massa di popoli da un Paese all'altro, da un continente all'al-

tro, dalla campagna alla città, non sono più possibili (in quarant'anni sono emigrati circa 20 milioni di italiani in Australia ad esempio). Come si fa, al giorno d'oggi, a convogliare nelle megalopoli già sovrappopolate dell'India o del Brasile gli abitanti delle campagne che vivono ancora in condizioni subumane, per portarli a vivere in condizioni degradanti?

Abbiamo raggiunto e superato i 5 miliardi di abitanti, se si continua al ritmo attuale, entro tre generazioni la popolazione sarà raddoppiata.

Non è sufficiente imporre un controllo delle nascite nei paesi del Terzo Mondo per ovviare a questa situazione, è una questione di cultura, di rimuovere certe antiche tradizioni radicate da secoli nelle mentalità dei popoli: in Cina, visto l'enorme problema demografico, ad ogni famiglia è concesso avere un solo figlio, soluzione possibile solo nelle città industrializzate; nelle campagne, dove il culto del maschio è ancora radicato, quante femmine devono nascere prima che venga raggiunta la meta?

Noi cristiani dobbiamo imparare ad essere ottimisti: dobbiamo vedere le cose belle nel mondo, non solo il peccato e il male. Dio non può volere la distruzione dell'uomo, bensì la sua unificazione, e questo è bene. Questo è attuabile solo con l'amore. La Chiesa deve dare questi valori agli uomini del nostro tempo.

Una volta il mondo correva su binari ben definiti: i genitori avevano abbastanza chiara l'idea di come sarebbe stata la vita dei loro figli, ora questo non è più possibile. Andiamo incontro ad un mondo che cambia radicalmente ogni decina d'anni. Come possiamo pensare con certezza al mondo del futuro? Che punti fermi possiamo dare ai nostri figli per la loro vita di domani? Solo il potere dell'amore e i valori in cui credere, perché non sappiamo quale sarà il loro domani, il mondo in cui vivranno. Non possiamo neppure, ahimè!, trasmettere loro la fede, perché essa è un dono di Dio. I giovani vogliono le loro libertà decisionali.

ma hanno bisogno anche di certezze.

Solo il potere dell'amore può realizzare perfettamente l'uomo. È in questo che si deve impegnare il laico cristiano. Non possiamo disinteressarci della vita sociale, nè cercare il potere per tornaconto personale, ma impegnarci per poter servire più persone. Sentirci importanti perché facciamo qualcosa per gli altri. Ricordare che la persona vale di più di tutto l'oro del mondo. Ogni cristiano deve arrivare a capire qual'è il suo carisma e metterlo a disposizione degli altri.

Non pensare mai di «essere arrivati» sulla via della nostra formazione spirituale.

Aiutare gli altri è aiutare noi stessi. Se una parte del nostro corpo si ammala, tutto il resto del corpo corre in suo aiuto. Dagli altri si può essere gratificati in ottimismo, generalmente chi ha meno, e più felice di chi ha la sua «roba» da difendere.

La diversità tra noi e gli abitanti del Terzo Mondo, economicamente è data solo dal differente potere d'acquisto. Ogni gruppo cristiano dovrebbe pensare come fare a promuovere le loro condizioni di vita. I cristiani hanno demandato per troppo tempo ad altri la discussione dei problemi economici: i problemi degli uomini non possono essere risolti dai potenti, per generazioni la bassa popolazione è stata lasciata alle prese con la risoluzione dei problemi quotidiani, in modo che non avesse la forza di alzare gli occhi su quelli comuni.

La disoccupazione esistente nel mondo è uno di questi grandi problemi sociali. Esistono tuttora gruppi di potere, che non sono solo quelli padronali, ma gli stessi che dovrebbero fare l'interesse del lavoratore, che hanno il loro tornaconto a non cercare le possibili soluzioni. Le leggi economiche attuali sono ben radicate, e nessun potente ha interesse a stravolgerle per recuperare all'uomo la sua dignità umana.

È compito del credente aiutare l'uomo a recuperarla. Stiamo vivendo in una cultura prettamente materialistica, i nostri giovani, i quali non hanno un termine di paragone con un modello di vita diverso, sono fatalmente destinati a diventare materialisti, se non offriamo loro alternative valide.

O cambiamo il mondo, o il mondo cambia noi.

Per poter continuare sulla strada della formazione spirituale, dobbiamo saper dare ai beni terreni il loro valore reale: mi servono in quanto ne ho bisogno per vivere, non perché devo acquistare potere e prestigio per mezzo loro.

Il servizio dei fratelli nel mondo offre tantissimi spazi.

Dagli abitanti del Terzo Mondo possiamo anche noi imparare, o meglio, reimparare qualcosa: la speranza nella vita, così necessaria per le nostre ansie quotidiane.

Amore, dunque. Una persona che non ama, è una persona morta.

*Mario e Dorina Allosia
Acqui I*



Cercate sempre più di oltrepassare le semplici parole. Se la violenza dei pacifici non proverà la sua validità e non riuscirà a capovolgere le strutture d'oppressione, chi ne guadagnerà sarà la violenza armata e continuerà l'impero dell'ingiustizia che opprime la maggior parte dell'umanità.

Helder Camara

Gesù e la "Revisione di vita"

"I settantadue ritornarono tutti gioiosi dicendo: "Signore, i demoni stessi ci stanno sottomessi nel tuo nome. Ed egli disse loro: "Non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottomessi, ma perché i vostri nomi sono scritti nel cielo". (Lc. 10,17-20 e anche Mc. 6,30-31).

Come noi, tornando in équipe, i settantadue sono tornati da Gesù a fare la "Compartecipazione". Con le sue osservazioni Gesù insegna la "revisione di vita", una rettifica a un modo di **vedere e capire e agire** negli avvenimenti per ripartire di nuovo più sicuri e cresciuti.

Gesù indirizza l'orgoglio umano del successo verso una visuale dell'"uomo nuovo" costruttore del Regno. L'uomo peccatore è più propenso a vedere i fatti secondo la mentalità comune e naturale più che con quella di Cristo, pur essendo ben disposto verso Lui.

Quella mentalità è evidente in Pietro quando si scandalizza perché Gesù vuole lavargli i piedi nell'ultima cena. Dopo tre anni di permanenza con Gesù, nonostante la testimonianza e gli insegnamenti del Maestro e la disponibilità di Pietro a seguirlo ovunque e prontamente, egli è ancorato ancora alla mentalità comune dell'eros (dell'amore-possesso e desiderio) e non dell'agape, (amore-donazione totale e gratuita). Per questo, davanti al fatto servile del lavaggio, che a Pietro sembra sconveniente per un Maestro, esclama: "Signore tu lavare i piedi a me? Non permetterò mai che tu (il mio Signore) mi lavi i piedi!" (Gv. 13,6-8).

Ernesto Balducci nel commentare il brano così si esprime: "Quale che sia l'altezza del suo approdo, l'eros è sempre carne e come tale, ai fini della salvezza, non giova a nulla. È figlio di povertà in cerca di ricchezza, come nota Platone. E invece l'amo-

re che viene dal padre, l'agape, la caritas, è figlio di ricchezza e cerca povertà. Nel suo limite estremo, la sua "fine" (v. 1), esso è volontaria accettazione della morte per la vita degli altri. Pur sapendo che il padre gli aveva affidato ogni cosa (v. 3), Gesù ha vissuto sempre, e non per fatalità ma per libera scelta, secondo la legge dell'agape, povero, emarginato, perseguitato, tradito. È il suo annientamento, che sta per essere consumato sulla croce.

La sua non è stata una vita "piena di amore", come a volte si dice: essa è rivelatrice di un amore diverso, per capire il quale i discepoli trovano un altro ostacolo, il loro eros, appunto. La cena eucaristica è il segno di questo capovolgimento: chi volesse farne solo un sereno banchetto animato da buoni sentimenti di fraternità, lo svuoterebbe del suo realismo scandaloso. La reazione di Pietro all'atto sconveniente del maestro è giusta, secondo eros: nessuno che abbia affetto e reverenza per chi gli è maestro e signore può consentirgli un servizio che la tradizione ebraica riservava addirittura agli schiavi. **Pietro non è ottuso**, segue il moto della natura. Ma è la natura che è ottusa di fronte all'agape. Del resto, Gesù gli dà ragione quando riconosce che per adesso Pietro non può capire; capirà in seguito (v. 7), dopo l'epilogo dell'agape. **Per adesso, Gesù fa appello alla fede** che, sia pure imbrigliata dall'affettività naturale, doveva pur esserci nell'apostolo: **se non ti lavo, non dividerai la mia sorte** (v. 8). Ed è come se dicesse: "l'amore che mi mostri, o Pietro, non giova a niente. Quello che conta è l'amore con cui ti ho amato io, io che ti ho lavato i piedi da quando ti ho conosciuto, io che ho preso forma di schiavo e sto per versare il mio sangue proprio per te. Non io devo comportarmi secondo le esigenze del tuo amore, sei tu che devi entrare nell'oscura potenza di questo amore il cui segno visibile non è mai il potere, è il servizio. **Se non**

capisci questo, sei come Nicodemo, **non puoi rinascere**, non puoi entrare nel mio regno". Pietro si arrende, né lui né gli altri sono ancora entrati nella logica che Gesù, con parole più esplicite, definisce dopo il suo gesto (vv. 12-17) e che sta a fondamento della nuova legge. Se lui, maestro e signore, ha lavato i piedi ai discepoli, anche costoro devono lavarsi i piedi a vicenda. L'amore che salva non è il trasporto devoto verso il signore, è l'**accettazione di fede del suo annientamento e l'adorazione del suo esempio come norma di vita**".

Questo "annientamento" per gli altri, a favore degli altri, è vivere l'agape, l'eucaristia, la comunità-chiesa secondo Cristo.

Anche qui, con pazienza e gradualità, **Gesù rettifica la visuale umana** per dirigerla verso il Regno.

Anche i discepoli di Emmaus, pur conoscendo le profezie sulla resurrezione di Gesù dettagliatamente avveratesi, sono increduli per la reazione istintiva a un fatto tanto fuori dalla natura della vita umana. La loro "revisione di vita" sul fatto tanto straordinario è inficiata dalla loro **incredulità**. Gesù, comprendendo il loro stato d'animo, li scuote energicamente: "O uomini così corti d'intelletto e del cuore, così lenti a credere tutto quello che i Profeti hanno predetto!" È l'ottusità della natura, dell'eros, che anche qui non permette ai discepoli di staccarsi dalla visuale consueta e umana e captare il messaggio di Dio collocato negli avvenimenti della storia. Il "capire" della revisione di vita non è facile se la fede è debole e allora non si sa riconoscere neppure il Cristo che cammina accanto e spiega con pazienza le scritture. Ma Lui, nonostante tutto, non si arrende e fa appello a quella poca fede rimasta ancora nei discepoli perché vuole a tutti i costi la loro salvezza. Non bastando la spiegazione delle Sacre Scritture si fa riconoscere allo spezzare del pane che è il segno caratteristico, in-

confondibile di Cristo, della sua donazione totale dell'agape.

Sì, è proprio lui, non c'è più dubbio! Finalmente tutto è chiaro e anche la decisione è pronta e concorde. "E nel medesimo istante si alzarono e tornarono a Gerusalemme, ove trovarono gli Undici riuniti coi loro compagni". (Lc. 24,33).

Vediamo nei tre episodi del Vangelo che il modo di pensare dei discepoli non coincide con quello del Salvatore e come questi sa indirizzarli e correggerli. Egli fa appello alla loro fede, al Suo esempio, lo spiega, li fa entrare nel clima dell'agape e dà loro soluzioni pratiche.

I discepoli **vedono**, si sforzano di **capire** con l'aiuto della fede e in comunione **agiscono**.

L'agape viene da Dio ed è servire fino all'annientamento di sé.

In queste condizioni si può leggere negli eventi e capire la volontà di Dio. "Solo l'agape genera una vera comunione, comunione dell'uomo con Dio e comunione degli uomini tra di loro per mezzo della grazia dell'amore divino incondizionato".

La comunione tra uomini non può esistere veramente se non è il riflesso dell'agape.

L'amore-eros, in tutte le sue forme, non produce la vera comunione. Resta sempre una insoddisfazione, legata alla sua stessa natura.

Lo scopo essenziale della vita è: amare, servire. Ne comprendiamo ora meglio il senso profondo". (A. Liengme. "Le quattro regole fondamentali della vita". pg. 128-129. Ed. Borla.).

Anche se abbiamo la disponibilità di Pietro nel seguire prontamente Gesù non ci può bastare se la nostra è una mentalità comune, potremmo sempre vedere con l'eros e non con l'agape. Senza la fede e la disponibilità a lasciarci servire e penetrare da Cristo e la solidarietà profonda coi fratelli, la nostra revisione di vita sarà falsata dall'eros.

Occorre sempre questa umiltà nel lasciarci "mondare" dalla parola di Cristo che ci mostra la vera logica del Regno che non è di questo mondo ma che dobbiamo applicarla in esso per trasformarlo.

Occorre inoltre metterci al servizio vicendevole perché la Sua Parola con la Sua logica possa circolare e penetrare purificando i cuori.

"Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt. 18,20). Preghandolo insieme come i discepoli di Emmaus: "Resta con noi perché si fa sera". (Lc. 24,25) e spezzando il pane della comunione, possiamo essere illuminati in questo stato di "agape" per scoprire la Sua Volontà su di noi.

Questi ci sembrano motivi importanti per rendere più vere ed efficaci, secondo il Regno, le nostre "messe in comune" e le nostre "compartecipazioni".

Rinascendo alla Sua parola, con l'aiuto del magistero della Chiesa, della comunità in comunione e della preghiera, eviteremo di essere come Nicodemo (Gv. 3,10) che non può capire il senso della vita e del Regno perché non sa rinascere.

*Patrizio e Lidia Peduzzi
Pavia 1*



Noi e l'END: una testimonianza di vita.

Quanto lo spirito dell'Equipe Notre-Dame abbia influito sulla nostra vita di coppia, non è facile misurarlo, ma certamente ha lasciato il segno.

Si può dire che ci siamo sposati e siamo entrati nel Movimento quasi contemporaneamente. Anche la chiamata al servizio è venuta quasi subito; insieme alla nascita dei nostri figli ed all'impegno di genitori, abbiamo assunto quello di responsabili d'équipe, poi di Collegamento, quindi di Settore.

I timori iniziali di non poter far fronte alle responsabilità, di non essere all'altezza delle situazioni, di non saper risolvere le difficoltà che potevano venirci incontro, furono fugati dalla presa a carico e dalla condivisione che gli amici dell'équipe di Settore ci testimoniarono e non ci fecero mai mancare.

Ritornando col pensiero a quegli anni "romani", dobbiamo dire che è stato tutto molto bello ed entusiasmante. Abbiamo infatti scoperto le potenzialità e la capacità innovativa del Movimento, pur in presenza di limiti e difficoltà frapposti dalle persone che lo compongono.

Furono anche anni complessi, perché ci si trovò a doversi accettare diversi per idee, scelte politiche, convinzioni, rispetto al rapporto uomo-donna, regolamentazione giuridica del divorzio ecc. Quindi li ricordiamo anche come anni travagliati, in cui il pluralismo non era una nozione teorica, ma un terreno di faticoso e proficuo confronto quotidiano.

Poco prima di lasciare Roma per trasferirci a Martina Franca facemmo la nostra prima esperienza di pilotaggio. La nuova équipe seppe darci molto più di quanto abbia potuto ricevere da noi, dandoci la possibilità di rifare i primi passi dell'"essere e fare équipe".

Richiederci il perché c'eravamo, il come ci stavamo, ci riaprì infatti gli orizzonti, ci rinfrescò la memoria, ci ricaricò i cuori di nuovo entusiasmo!

Arrivati a Martina Franca, più di ogni altra cosa ci mancava quel tipo di amicizia, quel tipo di incontro, quel modo di camminare con i fratelli che è proprio delle équipes.

Non è stato facile aprire un varco nella realtà di Martina, perché dovevamo fare i conti con una cultura diversa, tutta chiusa dentro l'orizzonte familiare e parentale e assai restia ad accogliere sollecitazioni dall'esterno.

Dopo vari tentativi ce l'abbiamo fatta. È nata la prima équipe, poi la seconda e presto si avvierà un terzo gruppo.

Certo, c'è voluta una proposta ben argomentata e sostenuta da un clima di simpatia e di amicizia; più di tutto è servita la perseveranza di fronte alle incertezze e resistenze derivanti dall'ambiente.

I nostri amici hanno scoperto, come noi diversi anni fa, che, vissuta in équipe, l'amicizia è più profonda, l'incontro ci cambia, ci aiuta, ci fa conoscere la gioia di essere insieme, di volerci bene, di saperci solidali.

Con l'aiuto del Signore, questa esperienza delle équipes, ci auguriamo possa far maturare e crescere anche qui a Martina, rapporti più liberanti e un modello di famiglia capace di misurarsi con i grandi cambiamenti di questo tempo.

Questa è in sintesi la nostra testimonianza di vita nelle Equipes Notre-Dame, che continueremo a compiere ogni giorno nel segno della Speranza.

*Maria e Gianfranco Solinas
Martina Franca 1 (TA)*

Ancora in ricordo di Padre Michele Pellegrino

Questa testimonianza, speditaci subito dopo la morte di Padre Pellegrino, era rimasta indietro soprattutto per ragioni di spazio. La pubblichiamo adesso, anche se così in ritardo, sicuri che interesserà tutti e sarà particolarmente gradita a quelli che hanno conosciuto e amato questo grande vescovo.

In occasione della morte di Padre Michele Pellegrino, vescovo della nostra città dal 18-9-65 al 24/9/77 che molti di noi ricordano con simpatia, abbiamo pensato di comunicare una nostra esperienza di vita, una lezione di fede e di umiltà che abbiamo da Lui ricevuta.

Nell'estate del 1971 avevamo deciso di trascorrere alcuni giorni al Santuario di S. Ignazio in valle di Lanzo per riflettere sui problemi della famiglia.

Già altre volte avevamo fatto questa scelta ma di quell'anno abbiamo un particolare ricordo, perché ad aiutarci nella riflessione fu proprio il nostro Vescovo Padre Michele Pellegrino.

Fu una esperienza indimenticabile, vedere come riusciva con chiarezza e semplicità a trasmetterci i valori essenziali del cristianesimo da Lui profondamente vissuto.

Ricordiamo in particolare la Sua disponibilità all'ascolto, delle persone singole, dei piccoli gruppi, del gruppo intero (circa ottanta persone) quando dopo cena, dopo una lunga giornata dedicata interamente a noi, si lasciava interrogare su tutte le questioni che volevamo chiarire, sui piccoli e grandi problemi. Sempre a tutti con fermezza ma con bontà rispondeva e chiariva, tutti esortava e incoraggiava.

L'ultimo giorno ha diviso con noi anche i pasti alle nostre tavole piene di bimbi rumorosi, ai quali certamente non interessava la presenza del Vescovo perché troppo piccoli per capire l'importanza, ma a Lui andava bene questo clima di famiglia che si era creato

e chiacchierava con loro.

Ritornati a Torino nella nostra realtà quotidiana, ritenemmo opportuno scrivere una lettera per ringraziare il Vescovo di essere stato con noi laici per tre giorni vissuti così intensamente. Padre Pellegrino prontamente ci rispose di suo pugno. Abbiamo scritto questa testimonianza non tanto per raccontarvi le nostre esperienze, ma per leggere a distanza di tempo quali erano i suoi sentimenti nei confronti delle persone che incontrava.

Ecco il Suo messaggio:

S. Ignazio 13/9/1971

«Cari Fratelli nel Signore,

ritornato per la quarta volta in questa estate a S. Ignazio, sono lieto di poter rispondere di qui alla vostra lettera, che mi richiama appunto i nostri incontri, avvenuti in questa casa di preghiera, di più intima comunione con Dio e con i fratelli.

Anche per me questi incontri sono motivo di gioia, perché mi danno l'occasione di stabilire contatti semplici e fraterni con coloro che il Signore ha voluto affidare alle mie cure di Pastore e di scoprire qualità nascoste di bontà e dedizione.

Vi ringrazio del Vostro scritto che mi è motivo di incoraggiamento, in mezzo a difficoltà che non mancano.

Il Vostro buon cuore vi fa vedere nella mia persona più di quello che c'è in realtà. Prendo le Vostre affermazioni come uno stimolo a fare meglio, a operare in me con la grazia di Dio, quella conversione a cui debbo ogni giorno esortare i fratelli.

Aiutatemi con la preghiera a realizzare questo proposito, a mia volta vi sono affettuosamente vicino nel ricordo e nella preghiera.

Vi conceda il Padre celeste di vivere la vostra fede nella gioia, in una coerenza che sia testimonianza autentica a Cristo Signore, nell'impegno quotidiano per promuovere la giustizia, la solidarietà l'amore. Vi

conceda di aiutare a crescere i vostri figli in questo spirito! A voi e a loro il saluto affettuoso del Vostro Vescovo Michele Pellegrino».

Lucia e Fortunato Pochettino - TO5



Ricordo di Rocco Spera

“Noi saremo simili a Dio, perché lo vedremo così come egli è”, ci dice S. Giovanni nella sua prima Lettera: e questa è la nostra certezza, mentre camminiamo qui come pellegrini! Rocco Spera ha attualizzato per sé questa parola di Giovanni e oggi è in questa nuova realtà, perché ha concluso il suo pellegrinaggio il 26 settembre scorso, a 56 anni. Un tempo breve, calcolato sulle nostre misure..., ma ci sovviene il salmo 89 “Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte”... calcoli diversi, troppo diversi per noi... Il suo giorno terreno Rocco l’ha vissuto pienamente e intensamente: disponibilità, generosità, entusiasmo, solidarietà con i sofferenti,

attenzione per i giovani e gli anziani (le categorie meno protette) sono inscindibilmente legate alla figura di Rocco; dotato di alta professionalità nel suo lavoro come direttore generale della GEPI, ha inciso notevolmente nel tessuto socio-economico. Ma non vogliamo ricordare qui Rocco con un’elencazione di qualità e di capacità: rischieremmo di darne da una parte un quadro incompleto (tante le cose da dire di lui e della sua personalità così ricca e dirompente!) e dall’altra di darne una immagine al passato, statica, fermata dalla morte, mentre tutta la sua ricchezza della vita terrena è stata il trampolino di lancio per la vera vita, là dove Rocco è realizzato completamente, totalmente, senza quei limiti imposti dalla nostra fragile natura umana. Oggi è veramente vivo in Gesù Cristo, il Risorto, Colui che ha dato all’uomo la chiave di lettura della morte che è solo un passaggio, tanto che i nostri primi fratelli cristiani giustamente chiamavano il giorno della morte “dies natalis”, il giorno della nascita. E questo aspetto escatologico, questo senso dell’eternità è stato sempre ben presente in Rocco: colpito da infarto alcuni anni fa, riprese in pieno le sue attività, conscio che per chi vive già qui in Cristo, per Cristo e con Cristo il breve tempo che ci è donato va vissuto tutto e intensamente, facendo proprie le parole del salmo 83 “per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi”. Ancora poche ore prima della morte illustrava al suo parroco un progetto per nuove attività per anziani prevedendo un loro reinserimento nel tessuto sociale.

La fede, dunque, al centro della sua vita e questa fede oggi vogliamo ricordare, perché stimolo per noi ancora pellegrini. La fede che gli ha consentito di vivere il matrimonio con Alba come continua donazione reciproca, segno dell’Amore di Dio e di

vivere la paternità come servizio per i figli Gaia e Paolo. Fede che è stata anche alimentata dalla sua vita di équipier, al servizio del Movimento come coppia di collegamento, vivendo la comunione con gli altri, soprattutto quando i punti di vista erano diversi. Ma è nella sua équipe, la ROMA 30, che il Signore l'ha preparato all'incontro definitivo con Lui, affinandolo, preparandolo, sviluppando la sua grande sensibilità è il suo senso di partecipazione e solidarietà: in pochi anni, infatti, ben quattro equipers, tra cui una coppia, lo hanno preceduto nel segno della fede: Vincenzo Impronta, Bino e Tina Lonardo, Pino Tomai. Storia forse unica di una équipe, ma che ha portato Rocco a testimoniare la sua fede nel Risorto, unita alla sua mentalità che, secondo le parole dell'apostolo Paolo, lo facevano piangere con chi era nel pianto. Noi ora ringraziamo il Signore che ce l'ha messo accanto, segno di luce e di speranza per noi pellegrini e facciamo nostra la preghiera che ci ha spronato a continuare la sua testimonianza, vivendo nel concreto di tutti i giorni, ma legati a quella comunione dei Santi in cui Rocco è!

*Luigi e Isabella Bencetti
Roma*



*"Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà;
chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.
Credi tu questo?"*

Gv. 11, 25-26

Signore fa' che io sia
del mio tempo, e non della mia età.
Che non mi affezioni alle idee
come un avaro al suo gruzzolo.
Ma ne controlli, frequentemente,
la validità, e soprattutto, ne assicuri
costantemente la «convertibilità».
Aiutami a non prendermi troppo sul serio.
A sorridere dei miei successi come dei miei fiaschi.
Fammi guardare con simpatia a ciò che fanno
gli altri, specialmente se tentano qualcosa
cui io non avevo mai pensato,
oppure si avventurano in territori dove io
non mi sono mai arrischiato.
Che sappia comprendere più che giudicare.
Apprezzare più che condannare.
Incoraggiare più che diffidare.

A. Pronzato

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1987 - n. 5 - settembre - ottobre

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 5
- lettera dell'equipe responsabile internazionale » 8

PROPOSTE E NOTIZIE

- comunione coniugale e fecondità del matrimonio » 12
- coppia e fecondità » 20
- notizie da Equipe-Italia » 27

DAGLI EQUIPIERS

- verso il termine della seconda età » 39
- in preparazione al convegno sulla Carità » 41
- un incontro di amicizia: la preghiera » 43
- laici cristiani nel contesto internazionale » 49
- Gesù e la revisione di vita » 53
- noi e l'END: una testimonianza di vita » 58
- ancora un ricordo di Padre Pellegrino » 60
- ricordo di Rocco Spera » 62



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO